Anno 93°- N°7 • settembre 1996

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

LITURGIA E VITA DEGLI ZAIRESI A ROMA

SAN MARINO NEI RICORDI

AGGIUNGI UN POSTO A SCUOLA

BARRIERE

I "sans papier" francesi e i diritti dell'uomo dimenticati

Sommario

Foto di Dino Cecconi

N° 7
SETTEMBRE 1996

Editoriale

3 Provocazioni di fine estate
di G.G.

Attualità

8 Aggiungi un posto a scuola
di Gianromano Gnesotto

10 La quadratura del cerchio
a cura della Redazione

11 Forza Ministra!
di Soana Tortora

12 Sans Papiers
di Lorenzo Prencipe

Italia - Europa

25 Notizie

Spazio aperto

13 I giochi son fatti
di Luciana Scevi

15 Un Antenato particolare
di Gaetano Parolin

18 Così lontano, così vicini
di Gian

20 Chi accoglie voi, accoglie me
di Gabriele Bentoglio

Cultura

30 Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Immagini e suoni
34 Musica Qawwali e Lokolé
di Luciana Scevi

Rubriche

4 In punta di penna
di Renato Vermi

5 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

7 Per un anno: una foto al mese
di Sebastiana Papa

Il Punto
14 Lavori in corso
di Graziano Tassello

Schegge
24 Speranza sui binari
di Umberto Marin

Parla come mangi
32 Specialità greche
di Paola Scevi

35 Sorrisi e grida
di Felix

l'emigrato **Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa**

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani. In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax.0523/330074
Direttore: Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin
Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - **Progetto grafico e consulenza:** Renato Vermi.
Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000
Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - **Stampa:** Grafiche Lama - Piacenza
Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - ***C.C.P. n.10119295***

PROVOCAZIONI DI FINE ESTATE

La storia si prende degli appuntamenti beffardi per umiliare gli sprazi di saggezza dell'uomo: il 26 agosto 1789 l'Assemblea francese approvava la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", che si apre con "Gli uomini nascono e vivono liberi ed eguali nei diritti"; il 24 agosto 1996, con qualche giorno di anticipo sull'anniversario, il Governo francese affermava il contrario con il blitz contro gli immigrati asseragliati nella chiesa di Saint Bernard. Sapevamo dell'assalto alla Bastiglia, simbolo dell'assolutismo monarchico e del sopruso verso i poveri; oggi c'è invece l'assalto alle chiese, simbolo di democrazia e di difesa dei poveri.

Segni eclatanti di una cultura in crisi, che ha smarrito il senso dei grandi valori. Basti pensare che a salvare per un po' di tempo la maggioranza dei "sans papier" arrestati nella chiesa di Saint Bernard non è stata la protesta generalizzata o l'intervento congiunto delle chiese cristiane, ma i "vizi di forma" nelle carte di espulsione, come ad esempio quello di "falso in scritture pubbliche" commesso da un commissario di polizia: il processo verbale di notifica di espulsione era andato perso, si era affrettato a farne una copia, ma la copia non corrispondeva all'originale. In questo caso l'avvocato difensore ha potuto annullare il provvedimento. Potenza del codice di diritto, che ha più valore del libro dei Vangeli.

C'è chi si è scandalizzato: il Presidente Chirac e il suo primo ministro Juppè sono cristiani praticanti, vanno in chiesa la domenica; come possono aver profanato una chiesa, come riescono ad accordare le loro scelte d'azione col Vangelo? Questioni sacrosante; tuttavia, se la vicenda viene impostata in questo modo, alla fin fine potremmo giungere a compatire l'incoerenza, che in questa occasione ha avuto la sola colpa di essere stata ostentata. Ciò che suscita riprovazione è invece altro: è l'utilizzo delle persone, in questo caso gli immigrati, per dare battaglia politica ai partiti di opposizione; è far patire degli esseri umani per suscitare un dibattito politico; è l'utilizzo della forza al posto dell'intelligenza; è rispondere al problema dell'immigrazione clandestina erigendo di nuovo una cortina di ferro attorno all'Europa occidentale; è ciò che ci è stato ricordato per l'ennesima volta dal rapporto annuale delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano: il Nord è sempre più ricco e il Sud è sempre più povero; i patrimoni posseduti da 358 ricchi equivalgono al reddito di 2 miliardi e 300mila poveri, che dall'anno scorso sono aumentati del 17%.

> ***"I fatti francesi non ci sembrano poi tanto distanti: i problemi che in Francia hanno portato a sfondare le porte di una chiesa a colpi d'ascia e a malmenare uomini, donne e bambini, sono gli stessi che ricorrono in Italia."***

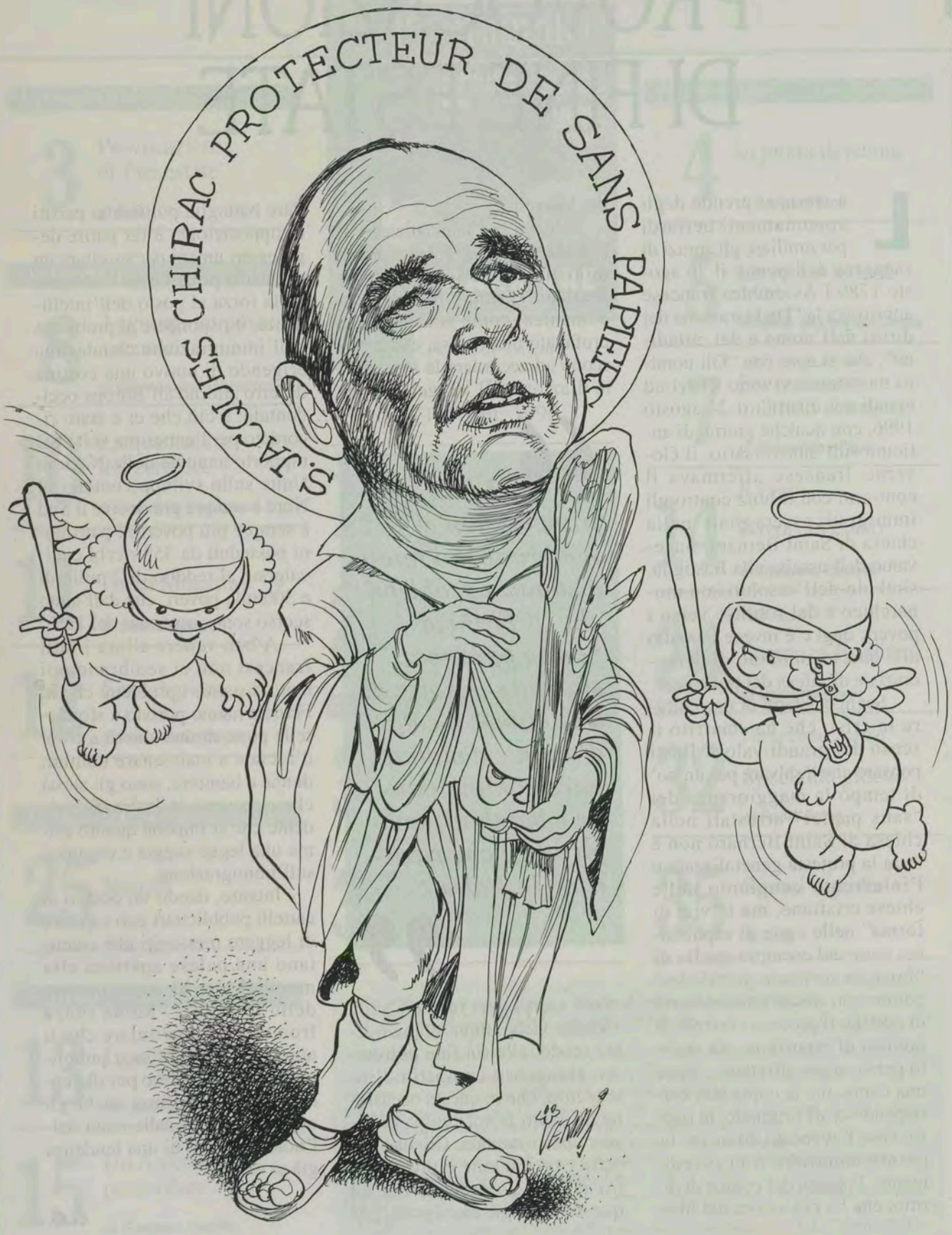
A ben vedere allora i fatti francesi non ci sembrano poi tanto distanti: i problemi che in Francia hanno portato a sfondare le porte di una chiesa a colpi d'ascia e a malmenare uomini, donne e bambini, sono gli stessi che ricorrono in Italia. E' evidente che si impone quanto prima una legge saggia e organica sull'immigrazione.

Intanto, dando un occhio ai cartelli pubblicitari può capitare di leggere messaggi che ostentano una palese apertura alla mondialità e al superamento delle frontiere: "Moda senza frontiere"; "Il cellulare che ti apre al mondo".Si sa, i pubblicitari macinano tutto pur di vendere; ma chissà, forse anche gli oggetti costruiti dalle mani dell'uomo parlano di una tendenza già avviata.

G.G.

in Punta di penna

DI RENATO VERMI



di MARIA DE LOURDES JESUS

IL GIARDINO DELLA SOLIDARIETÀ

Gent.ma Maria,
ho letto il suo indirizzo sulla rivista "L'Emigrato", una rivista assai utile ed incoraggiante per gli emigrati che ogni giorno hanno a che fare con la burocrazia italiana!

Sperando in meglio in un prossimo futuro!

Il motivo per cui le scrivo, signora, è subito detto: sono un tecnico forestale, specializzato nella coltivazione di piante tropicali a rapido sviluppo, e frutta tropicale, con anni di esperienza, dato che ho già lavorato a tale scopo in diversi Paesi dell'Asia e dell'Africa. Sono arrivato all'età della pensione (60 anni il prossimo anno) ma con sempre tanta voglia di lavorare. Avrei in progetto di formare una scuola agricola forestale ed un orto botanico nelle isole di CapoVerde, zona molto adatta per tale scopo nonché bisognosa di aree agricole forestali. All'inizio di quest'anno ho già scritto al Ministero dell'Agricoltura locale, ma senza nessuna risposta. Ora chiedo a lei, se le sarà possibile, di mettermi in contatto con gente del posto per poter realizzare questo progetto, per il bene e lo sviluppo del Paese, di quelle bellissime isole dove c'è tanto sole e molto caldo. So bene che c'è il problema idrico, però basta la buona volontà e con i mezzi che oggi abbiamo anche questo problema potrebbe essere risolto. Naturalmente io intendo lavorare gratuitamente, cioè senza pretese. Ho pensato che Lei potrebbe indicarmi una via, essendo capoverdiana. Per questo la ringrazio anticipatamente, con tanti auguri di buon lavoro ed ogni bene.

Bruno Gelsi

Caro Bruno,
solo adesso rispondo alla sua lettera, perché sono stata a lungo alla ricerca di informazioni utili per la realizzazione di questo suo bellissimo progetto.

Le debbo dire, prima di tutto, che sono felice che lei sia arrivato a questa bella età con tanta voglia di lavorare; in secondo luogo sono felice perché ha scelto il mio arcipelago, CapoVerde, per dare un contributo a quella parte dell'Africa che, per usare un'espressione di mia madre, "Dio ha benedetto senza l'acqua santa". A CapoVerde piove poco ed in modo molto irregolare per la sua posizione geografica, localizzata nella fascia del Sahel. La popolazione per sopravvivere ha dovuto sempre lottare contro la siccità.

Lei dice che intende lavorare gratuitamente. Forse è per questo che sinora non ha avuto nessuna risposta. A parte gli scherzi, le devo dire che a CapoVerde c'è una burocrazia, retaggio del colonialismo portoghese, che ritarda tutto.

Ci vuole comunque del tempo per analizzare e valutare progetti che sono frutto di iniziative individuali, come nel suo caso. Si rivolga comunque all'Ambasciata Capoverdiana che si trova a Roma, Via Giosuè Carducci 4, telefono: 06/4744678, fax: 06/4744643.

Oppure, se lo ritiene opportuno, scriva al Presidente della Camera Municipale dell'Isola del Sal, CapoVerde, signor Basil M. Ramos, fax: 00238/411733. Ho parlato con lui tempo fa e mi aveva chiesto di trovare qualsiasi forma di aiuto per la sua isola.

Inoltre, nell'isola di Santiago, esiste già un Giardino Botanico. Potrebbe chiedere maggiori informazioni all'Istituto di ricerca agraria. L'indirizzo è: I.N.I.A., S. Jorge, isola di Santiago, CapoVerde.

Comunque vada, la ringrazio personalmente per questo suo interesse rivolto alle mie isole.

LA LORO AFRICA

Cara Lou,
"Hic sunt leones", si diceva una volta per designare l'Africa. Nessuno infatti si era inoltrato a quell'epoca fino all'interno del continente per poterne parlare con

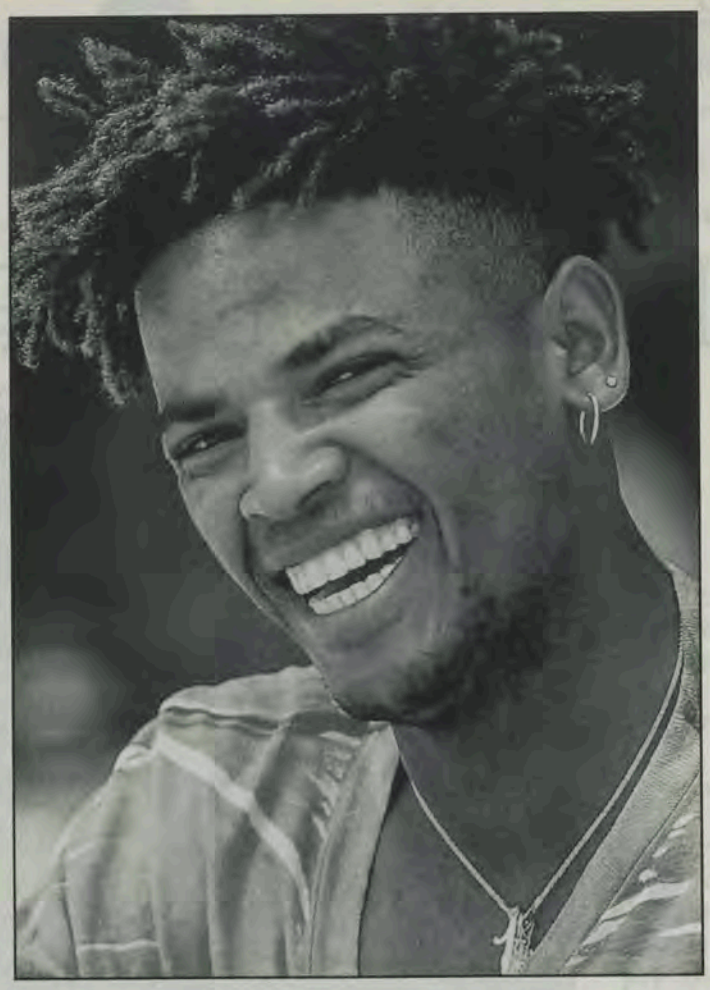
precisione. Si sapeva qualcosa dell'Africa settentrionale, ma delle terre al di sotto del Sahara si poteva solo affermare, appunto, che era "il paese dei leoni". Altri tempi, basso livello di conoscenze, scarsi i mezzi di investigazione. Grandi esploratori hanno scoperto (dicono loro) territori, fiumi, laghi, usi e costumi, ma anche le sterminate ricchezze del continente. Scienziati, antropologi, filantropi e mercanti hanno in lungo e in largo girato l'Africa ricavandone importante materiale di studio e immense ricchezze, che hanno poi contribuito ad arricchire l'Europa.

Biblioteche intere sono state riempite con libri sull'Africa: sulla sua non-storia, la sua non-cultura e la sua subumanità. Sono passati secoli e questi pregiudizi, concettualizzati dai vari Frobenius, Levy-Bruhl, Hegel, Auguste Comte ed altri, resistono ancora. E ciò nonostante i progressi dell'antropologia, della moderna storiografia sull'Africa, della scienza e del semplice buon senso e buon gusto giornalistici.

Come capire altrimenti il fatto che uno dei maggiori quotidiani del paese, "La Repubblica", per parlare di ciò che sta accadendo nella repubblica centroafricana, non ha trovato niente di meglio che dedicare un paginone di intervista all'ex dittatore Bokassa? Quest'ultimo rappresenta il prototipo adatto a rafforzare il mito di un'Africa selvaggia, dove imperversano cannibali e monarchi- dinosauri.

Ora, l'ex dittatore Bokassa non rappresenta niente nello scenario attuale del suo paese. Simboleggia, semmai, ciò che il popolo africano ha rigettato con le sue rivoluzioni silenziose del 1990 e il conseguente avvento del pluralismo politico, faticoso ma reale. Che senso ha dedicargli una pagina per spiegare i fatti di oggi che non lo vedono in nessun modo protagonista? Chi ha informato, in questi ultimi anni, sui profondi sconvolgimenti politici e culturali dell'Africa di oggi? Perché a proposito dell'Africa si preferisce fare archeologia sensazionalistica anziché informazione?

Jean Leonard Toudy
Condirettore di
"Africa Panorama"



Mi permetto di dare del tu a Jean Leonard perché ci conosciamo da tanto tempo.

La tua lettera mi dà la possibilità di approfondire il tema dell'immagine e dell'informazione già accennato in precedenti lettere pubblicate.

Quante volte i giornalisti sono stati rimproverati per il tipo di immagine e di linguaggio utilizzato nel descrivere l'Africa? Quante volte abbiamo riscontrato questa immagine, orrenda, dell'Africa, passare nel linguaggio comune usato dalla gente poco informata? Mi chiedo quanto tempo ancora dobbiamo aspettare prima che i giornalisti si rendano conto della loro grave responsabilità nell'alimentare questi pregiudizi, per non parlare del danno che ormai hanno provocato. Contrastare la cattiva informazione è impresa senza fine. Lo vediamo dagli "scarsi risultati" di alcune coraggiose iniziative (come "Nigrizia") che cercano di contrastare questo flusso continuo di informazione negativa ed errata. Lo vediamo dalle infinite difficoltà affrontate da una rivista come la tua "Africa Panorama", unico caso in Italia in cui l'intera redazione è formata da giornalisti africani.

Nessuno vuol credere che l'Africa sarà capace di trovare la propria strada. L'Africa sta morendo, senti dire. E' vero. Sta morendo per bocca d'altri. Sta morendo per chi si improvvisa esperto del continente "nero", mentre se lo rappresenta abitato da gente primitiva, selvaggia, cannibale. E chi meglio dell'ex dittatore Bokassa poteva rappresentare la "loro" Africa? Che pena, e che vergogna, per questi "intellettuali". Forse è vero: l'Africa non si lascia penetrare facilmente dagli occidentali, che preferiscono rimanere attaccati agli stereotipi, piuttosto che ammettere o cercare la verità. Preferiscono "non sapere", perché accettare "una nuova verità" li metterebbe in crisi. I pregiudizi trovano in sé la giustificazione a persistere. In fondo, cosa importa di quello che l'Africa può dire. Non si prendono in considerazione le persone a cui si manca quotidianamente di rispetto. Inoltre l'informazione sull'Africa, ed in Africa, è stata sempre sotto il controllo di questa mentalità eurocentrica che si è autodefinita "superiore".

Se è facile capire le condizioni di sviluppo generale in Africa, diventa difficile capire come oggi, in Europa, ad uno sviluppo economico avanzato non corrisponda un adeguato sviluppo intellettuale.

Oggi non c'è nessuna giustificazione che possa legittimare in Europa la persistenza di una mentalità ottusa, incapace di approfondire i problemi e di superare gli stereotipi. Una condizione di arretratezza mentale: è questo il vero "Terzo Mondo".

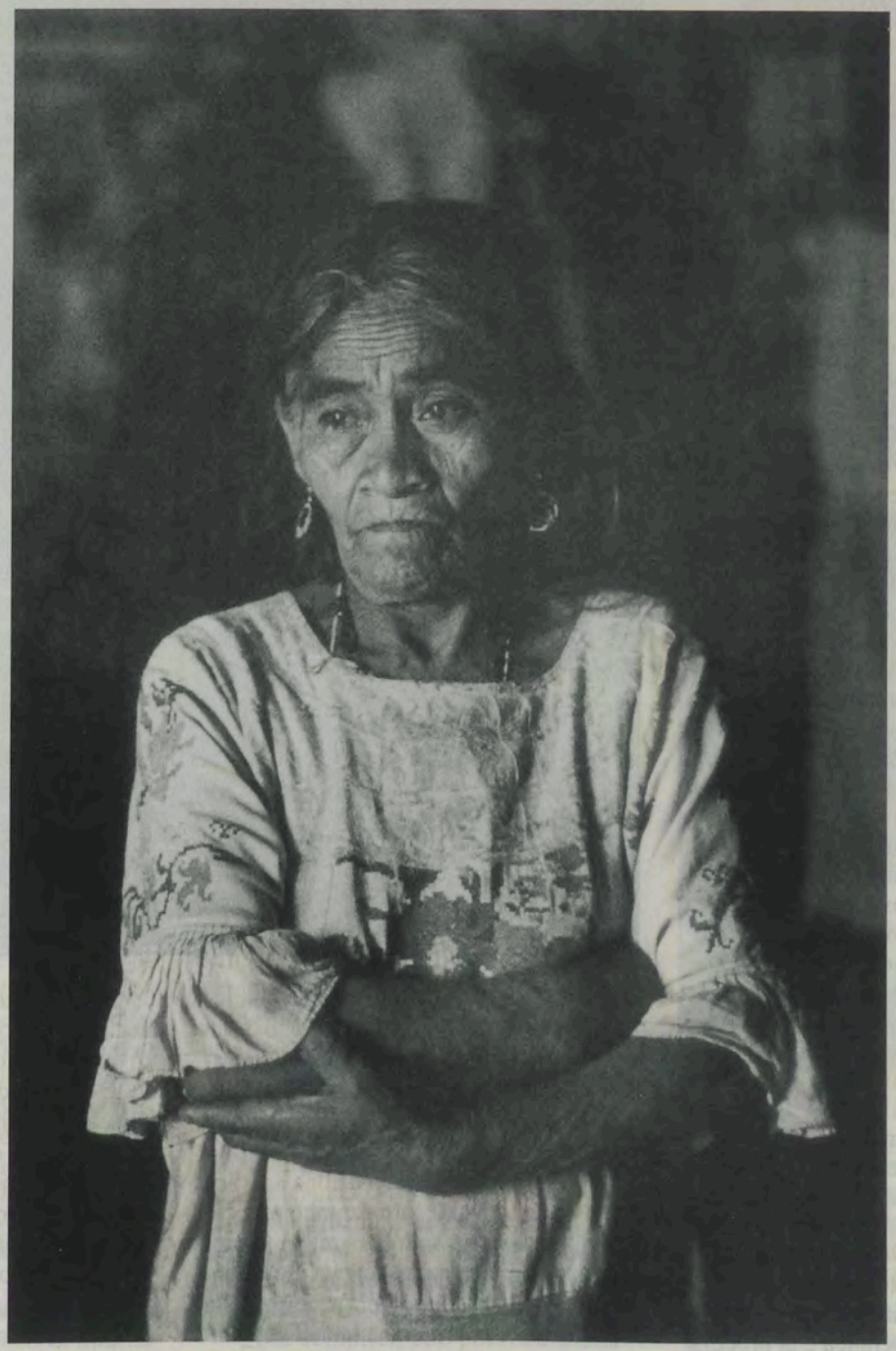
Maria De Lourdes Jesus

PER UN ANNO:

UNA FOTO AL MESE

TRATTA DALLA RICERCA FOTOGRAFICA:

"IL FEMMINILE DI DIO 1964-1995" DI SEBASTIANA PAPA.



Agosto 1968, Huautla de Jmenez, Sierra de Oaxaca, Messico; Marina Sabina Martinez, "curandera" che per cinquant'anni ha usato la Psilocybe mexicana *(fungo allucinogeno): "... una medicina per l'anima che guarisce il corpo, poichè quando mangio il fungo vado a praticar con Dios e i Santi arrivano sulla terra ad aiutare il malato che ha mangiato insieme a me il fungo che dà la suerte". (Intervista del 7.8.1968)*

AGGIUNGI UN PO

L'inizio della scuola è stato movimentato dalle novità suggerite dal Ministro Berlinguer. Ma la novità più grande c'è già, ed è quella della multicultura. Occorre però fare qualcosa.

DI GIANROMANO GNESOTTO

"Chissà quante altre idee sconvolgenti e innovative per la scuola italiana avrà in mente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Luigi Berlinguer. Ha proposto che anche i maestri delle scuole elementari siano in possesso di una laurea; ha pensato bene che il rendimento scolastico era più comprensibile ad alunni e genitori se espresso con i numeri piuttosto che con le lettere A, B, C, D, E; prospetta che l'edificio scolastico sia una specie di "casa della cultura" sempre aperta agli studenti; ha in mente di riformare il liceo classico, e con tutta probabilità avrà espresso qualche altra idea agostana, scivolata via con il sopore vacanziero. Ma per quanto possa spremersi le meningi, il nostro Ministro non potrà uscire con una trovata più sorprendente di quella che i fatti hanno imposto ormai da tempo: una scuola multietnica e un'educazione interculturale.

Non deve inventare niente, il Ministro. Ci sono numerosi documenti, piani d'azione, circolari amministrative, tentativi, esperienze importate. Basti pensare che di educazione interculturale se ne parla da più di quindici anni a livello europeo e da almeno sei in Italia, da quando è uscita la circolare ministeriale n.205 del 26 luglio 1990 con il titolo "La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale". E da lì, il nostro ministero ha avanzato proposte con scadenza quasi annuale, fino alla circolare n.73 del marzo 1994 in cui definisce l'impegno delle istituzioni scolastiche nell'educazione al dialogo interculturale, alla convivenza democratica e ai processi di responsabilizzazione sociale. Un documento ben fatto, che porta la firma dell'allora ministro Rosa Russo Jervolino e che sotto un capitolo dal titolo "discipline e intercultura" parla dell'opportunità di rivisitare le discipline scolastiche alla luce del progetto interculturale. Così "la storia deve riconoscere gli apporti e i valori autonomi delle diverse culture e liberarsi da rigide impostazioni a carattere etnocentrico o eurocentrico"; l'insegnamento dell'italiano, l'educazione artistica e musicale, devono fornire un approccio alle altre culture e sottolinearne i reciproci rapporti; l'educazione civica può "consentire l'illustrazione dei principi della Costituzione, in armonia con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la presentazione delle istituzioni comunitarie e internazionali". E poi ce n'è per la geografia, per le discipline scientifico-matematiche, per le scienze biologiche.

Non mancano insomma la massa cartacea e le idee guida per traghettare verso un'impostazione scolastica rispettosa delle diverse culture. Le difficoltà sono altre, e sono tutte raccolte attorno alla fatica di passare dall'intuizione ai fatti concreti, dalla teoria alla pratica, dal dire al fare. Basta dare un occhio ai testi scolastici delle summenzionate materie: continuano nella loro vecchia impostazione, pur essendo aggiornati nelle edizioni e nel prezzo; e la formazione del personale insegnante sul tema dell'educazione interculturale: è spesso lasciata alla buona volontà dei singoli o al pallino di qualche provveditore agli studi; e il tentativo di rinnovare l'impostazione scolastica: di-

STO A SCUOLA

pende dalla presenza o meno di stranieri sui banchi di scuola. Scrive a questo proposito Antonio Perotti nel suo "La via obbligata dell'inculturalità" (EMI 1994) che l'educazione interculturale è rallentata da troppe pastoie in campo scolastico e sembra essere un affare ristretto agli esperti.

Se dunque il Ministro Berlinguer vuole tirar fuori una novità dal suo cappello non deve far altro che essere un "capomastro" capace di organizzare e far realizzare un progetto interculturale.

C'è comunque da riconoscere la buona volontà che in tante scuole italiane si traduce nella realizzazione annuale di attività integrative. Si fa uso di mass media, di spettacoli teatrali e cinematografici per sviluppare la capacità critica e la comprensione di quadri culturali diversi. Si riflette sulle tematiche del pregiudizio razziale, si invitano degli esperti per conoscere la realtà degli squilibri mondiali e delle migrazioni. Vengono organizzati viaggi di studio, gemellaggi, corrispondenza interscolastica. Come mi è capitato di vedere nella scuola media statale "A.Galateo" di Lecce: è stato stilato un "Progetto intercultura", ricco di attività culturali e formative, tra le quali il gemmellaggio con la scuola albanese "Muco Delo" di Valona. Una fitta rete di corrispondenza tra gli alunni leccesi e quelli di Valona ha saldato un'amicizia a distanza di notevole interesse: lettere piene di disegnini e di sogni. Scrive Reda a Francesca: "Mi piace che tu pensi agli albanesi. Vorrei che fossimo vere amiche per la pelle, tenerci per mano e cambiare il mondo". Marjo ad Alessia: "La mia famiglia è composta da mio padre che si chiama Gezim, ha 45 anni e fa il pescatore, da mia madre che si chiama Vittoria, ha 41 anni e fa la dottoressa, e da due sorelle, Glodiana e Brunilda. Sono tifoso del Milan. Roberto Baggio, Maldini, Baresi sono i migliori giocatori per me. Mi piace la musica italiana e il Sanremo". Indrit, 14 anni, che ha già due fratelli a Rimini, scrive a Virginia: "L'Albania è veramente povera, perchè per 40 anni è stata sotto il regime comunista. Tu vivi in un Paese che è il mio sogno. Spero che non trascorra molto tempo per venire lì non come turista ma come emigrante, per lavorare". Denise scrive a Jhena: "Sono molto lieta di ospitarti a casa mia", e nella stessa lettera si trova anche: "Cara Jhena, sono la mamma di Denise. Sarei contenta se tu potessi venire. Dì a mamma che può stare tranquilla se ti vuole mandare. Noi ti aspettiamo".

Cose semplici, che possono aiutare ad aggiungere un posto non tanto a fianco del proprio banco, ma dentro il proprio cuore. Come una canzoncina, mimata e cantata, che ho sentito nel saggio finale di una scuola elementare. Diceva:

Luigi Berlinguer

"Prendi una matita e gioca con i colori, non aver paura di metterli vicini, di mischiarli tutti sotto un solo cielo. Prendi un foglio bianco e disegna il mondo con dei grandi prati e il mare sullo sfondo; non importa molto se non è rotondo, quello che è importante è la gente che ci sta. Gente che sappia dare amore alla gente che amore non ne ha, senza guardare mai al colore che la sua pelle ha".

Gianromano Gnesotto

LA QUADRATURA DEL CERCHIO

Alcuni dati sulla regolarizzazione degli immigrati.

Si stanno tirando i bilanci sulla regolarizzazione degli immigrati e, cosa ancor più delicata, si stanno avanzando le interpretazione su questi stessi bilanci. Emergono dati interessanti, che vanno a scalzare due tra i più diffusi "luoghi comuni" sugli immigrati: ci invadono e il numero dei clandestini-irregolari è uguale, se non maggiore, a quello dei regolari.

I dati infatti smentiscono le ipotesi di chi parlava di 800mila, un milione, un milione e mezzo tra clandestini e irregolari. Dai dati disponibili si può constatare che il tasso medio di irregolarità a livello nazionale è risultato pari al 25%, vale a dire un irregolare ogni quattro stranieri titolari di permesso di soggiorno. Se teniamo conto che all'inizio di quest'anno la presenza straniera regolare (cittadini comunitari compresi) ammontava a 991.419 unità, e che ora vanno ad aggiungersi circa 300.000 tra irregolari e clandestini, si arriva ad un totale complessivo di presenza straniera in Italia che si aggira su 1.200.000 unità. E questo numero non giustifica affatto la "sindrome di invasione".

I DATI

Al 31 marzo, vale a dire una decina di giorni dopo il termine per la regolarizzazione fissato dal decreto legge 18 novembre 1995, n.489, (Decreto Dini), il numero dei regolarizzati era pari a 248.950 unità. Le percentuali ripartite sono: 43.67% al Nord, 29.77% al Centro, 18.82% al Sud e 7.74% nelle Isole.

Le Regioni con un maggior numero di richieste di regolarizzazione sono nell'ordine: Lazio (52.675), Lombardia (51.700), Campania (29.204), Piemonte (17.871), Sicilia (16.749), Veneto (16.639), Toscana (15.668), Emilia Romagna (13.555), Puglia (8.216).

Significativi possono essere i dati ricavati da Roma e provincia, che assorbono il 90% delle regolarizzazioni nel Lazio, per quanto riguarda l'area di provenienza degli immigrati regolarizzati: nella graduatoria prevale di gran lunga l'Asia (41.7%). Segue l'Europa dell'Est (23.8%), l'Africa (20%) e l'America Latina (14.4%). I filippini sono nettamente i primi in classifica tra tutti i richiedenti a Roma e provincia; scompaiono dalle prime posizioni gli originari dalla ex-Jugoslavia, per i quali è più agevole ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, e quelli del Sudan, più interessati alla richiesta di asilo politico.

Tra le curiosità dei dati acquisiti dalla Questura di Roma si può segnalare che varie decine di persone tra giapponesi e statunitensi hanno approfittato di questa opportunità.

Al seguito di tali cifre, la Caritas diocesana di Roma e l'équipe del "Dossier statistico sull'immigrazione", che ha elaborato i dati forniti dal Ministero dell'Interno, hanno espresso parere favorevole allo strumento della regolarizzazione posto in atto, sebbene sia riconosciuto come un'operazione di emergenza, che norme appropriate sono in grado di rendere superflua in futuro.

Si sottolinea tuttavia che un'ulteriore proroga dei termini di scadenza e norme meno rigide per i servizi più precari e per il lavoro autonomo avrebbero risposto alle attese di un'ulteriore frangia di stranieri. Polemicamente Mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas Diocesana di Roma, ha dichiarato: "La regolarizzazione, anche se da alcuni criticata per interessi elettorali, si presenta oggettivamente come un correttivo delle nostre carenze nella programmazione dei flussi". Insomma, una specie di "quadratura del cerchio".

La Redazione

Livia Turco (a destra), ministra della famiglia e della solidarietà sociale, assieme alle altre due donne ministro del governo Prodi, Rosy Bindi e Anna Finocchiaro.

FORZA MINISTRA!

Forse entro l'autunno una legge organica sull'immigrazione.

DI SOANA TORTORA

L'immigrazione di cittadini di paesi del sud e dell'est del mondo, che interessa in maniera progressiva anche l'Italia, non è un processo destinato ad essere di breve periodo. Le condizioni di povertà estrema di alcuni paesi e le condizioni di instabilità politica, oltre che economica, di altri, rendono ormai costante il flusso delle persone che cercano altrove quelle condizioni di vita che vengono loro negate nei luoghi di origine.

E' necessario partire da questa constatazione se si vogliono varare anche in Italia strumenti legislativi efficaci in materia di immigrazione.

La prima cosa che emerge infatti è che non è possibile procedere con misure e con logiche di emergenza. La decretazione d'urgenza, anche da un punto di vista normativo, è destinata ad intervenire per eventi eccezionali, imprevisti.

La legge 39/90, quando fu approvata, aveva proprio lo scopo di marcare il termine di una fase in cui il nostro Paese aveva dovuto affrontare qualcosa di inedito per la propria storia che, fino a quel momento, era stata invece di emigrazione. Ma poi sono ricominciate le misure-tampone.

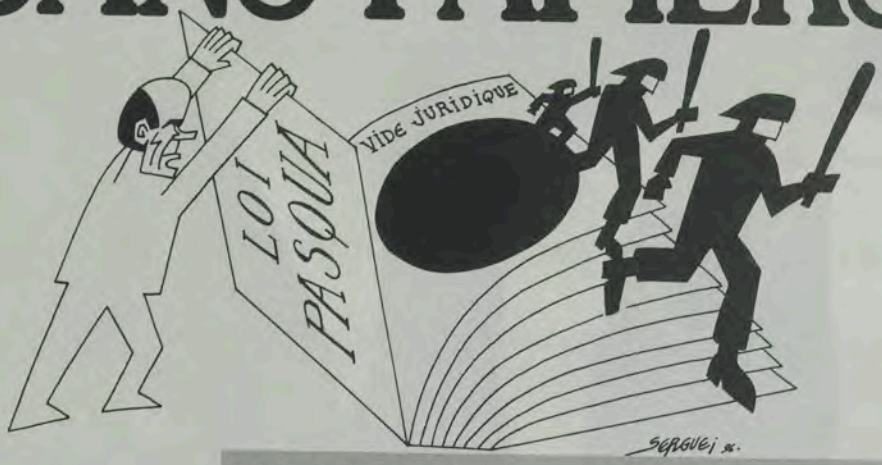
Oggi va detto chiaramente che continuare ad affrontare nella logica dell'emergenza i problemi che il flusso continuo di immigrati porta con sè significa di fatto negare la loro esistenza, significa aprire la porta, questo sì, ad una emergenza sociale.

L'approvazione dell'ultimo decreto-ponte, varato il 17 luglio scorso, ha riaperto un forte dibattito sulla questione e l'impegno dichiarato del Governo nella persona della Ministra per la Solidarietà Sociale Livia Turco, è quello di compiere finalmente, entro l'autunno, il passaggio dal decreto ponte ad una legge organica che definisca un quadro di diritti/doveri degli immigrati in Italia.

Alle forze sociali, al volontariato, al mondo della solidarietà laica o di ispirazione religiosa il compito di continuare il loro lavoro, di rafforzare la loro presenza anche con la competenza di proposte che scaturiscono dall'esperienza di condivisione; ma a questi stessi soggetti anche un compito di vigilanza e di pressione perché bisogna fare presto: l'esperienza francese dei *sans papiers*, dei clandestini parigini, e dell'intervento della forza pubblica, ci deve insegnare che un dibattito sulla normativa non può durare più di quanto il problema da risolvere impiega a diventare ingovernabile.

Soana Tortora
(Responsabile nazionale del progetto "Pace, sviluppo, immigrazione" della Presidenza nazionale Acli)

SANS PAPIERS



La Francia, tradizionale "terra d'asilo" non vuole più essere terra di immigrazione. Ma l'essere senza documenti significa essere senza diritti?

DI LORENZO PRENCIPE

In Francia gli immigrati irregolari hanno occupato le chiese. Una scelta non casuale, perché le parrocchie e le associazioni ecclesiali stanno lavorando da molti anni al loro fianco affinché siano riconosciuti i loro diritti fondamentali. Questa singolare forma di protesta contro le scelte restrittive del governo francese in materia di politica immigratoria è partita il 18 marzo dalla chiesa parigina di St. Ambroise per poi passare ad altre chiese della capitale francese (Saint Jean-Baptiste de la Salle, Saint Bernard, Saint Hippolyte). Fuori Parigi la protesta è arrivata a Versailles, Lille, Lione, Nantes e Tolosa. Ma è giunta anche in tutti gli Stati europei interessati dal fenomeno immigratorio, perché gli avvenimenti francesi sono il risultato di una situazione molto diffusa in Europa: la presenza dei clandestini, l'azione restrittiva dello Stato, l'intervento della Chiesa a difesa dei diritti inalienabili della persona.

Vediamo come si sono svolti i fatti. Nel 1993 il ritorno della Destra sulla scena politica francese ha segnato una nuova tappa nella politica immigratoria apportandovi notevoli restrizioni. L'allora ministro degli interni Charles Pasqua ha creato una legge che, presentata come uno strumento di lotta contro i clandestini, era in realtà mirata ad azzerare negli anni a venire l'immigrazione. Conseguentemente sono state introdotte restrizioni nella possibilità di fruire dei diritti sociali, del diritto d'asilo e nella possibilità di attuare i ricongiungimenti familiari. Si è poi rimesso in discussione il diritto di acquistare la nazionalità per nascita sul suolo francese. I bambini nati in Francia da genitori stranieri non la otterranno più automaticamente, come in passato, ma solo se ne faranno richiesta al compimento della maggiore età e l'avranno "meritata". Inoltre i giovani entrati in Francia durante l'infanzia, per ricongiungersi alla famiglia e scolarizzati nel corso di questi anni, si ritroveranno a 18 senza permesso di soggiorno. Mentre quelli entrati nel paese "fuori procedura" prima di compiere i 6 anni saranno, alla maggiore età, espulsi verso il paese d'origine dei genitori. La nuova legge ha anche introdotto rigidi controlli di identità che hanno così moltiplicato le retate di polizia e creato il "reato di aspetto".

Tali condizioni non potevano che sortire effetti esplosivi. Nel 1995 un primo sciopero della fame di irregolari ha obbligato il Ministro degli Interni a domandare ai Prefetti di regolarizzare tali situazioni. Sei mesi più tardi solamente una scarsa percentuale di famiglie aveva ottenuto il diritto di soggiorno. In seguito, alcune centinaia di africani decidevano di rifugiarsi nella chiesa di St. Ambroise. Accettando di regolarizzarne 49 nel marzo scorso, il Governo ha ostentato la propria fermezza nei confronti degli stranieri irregolari. Temendo altre espulsioni, circa trecento africani che si erano visti rifiutare la regolarizzazione, il 28 giugno hanno occupato la chiesa di Saint Bernard. Ma un doloroso epilogo si è verificato all'alba del 23 agosto. La polizia utilizzando delle asce ha squarciato la porta laterale della chiesa e la fragile barricata di sedie che i disperati avevano eretto. Il parroco ha iniziato una cerimonia religiosa, sperando di poter opporre alla cieca brutalità una resistenza pacifica. Tutto inutile, la vicenda umana racchiusa tra le mura della chiesa di St. Bernard era stata trasformata in un pericoloso fattore politico.

Possibile che "in una società laica e secolarizzata le chiese siano diventate il solo santuario dove possono trovare rifugio coloro che vogliono reclamare i loro diritti?", come è affermato in un passaggio del documento comune stilato a metà luglio dal Consiglio delle Chiese Cristiane in Francia. "Il ricorso alle chiese- dice il documento siglato dall'Arcivescovo Joseph Duval, presidente della Conferenza episcopale cattolica, dal metropolita Jérèmie, presidente del Comitato interepiscopale ortodosso e dal pastore Jacques Steward, presidente della Federazione protestante- testimonia la fiducia e la solidarietà che da lungo tempo si è creata durante il lavoro che ha messo fianco a fianco stranieri, cristiani singoli e associazioni affinché in tutte le circostanze i diritti della persona siano rispettati".

La preoccupazione delle Chiese, che per la prima volta si sono espresse congiuntamente sul problema migratorio, è il rispetto delle persone e dei diritti umani. Ma la Francia, da sempre Patria dei diritti dell'uomo, non ha saputo cogliere questo segnale e ha bruscamente voltato pagina.

Lorenzo Prencipe
(Direttore del CIEMI)

I GIOCHI SON FATTI

DI LUCIANA SCEVI

Gli emarginati di Atlanta avevano fatto da cavie per la colossale operazione di sicurezza che doveva garantire tranquillità ai Giochi Olimpici del Centenario, ambito palcoscenico per operazioni di terrorismo o di violenza, politica o razziale. Artisti di strada, prostitute, mendicanti, barboni, non avevano fatto in tempo ad attraversare una via che si erano visti placcare da una squadra di poliziotti i quali, senza troppe spiegazioni, li avevano caricati su un furgone per trasferirli ben lontano. Pochi sono riemersi dall'esilio forzato: i turbatori riconosciuti dell'ordine olimpico hanno ricevuto l'ordine di tornare soltanto a Giochi conclusi, con la minaccia che, in caso di contravvenzione alle disposizioni, la loro presenza sarebbe stata segnalata dai gadgets elettronici che avevano appiccicato loro addosso.

I nemici dell'Olimpiade erano altri, evidentemente, e la stupefacente ed ipertecnologizzata macchina della sicurezza organizzata dalla città di Atlanta non ha potuto evitare che lo splendido e variopinto spettacolo dello sport al più alto livello fosse squarciato dal sanguinoso attentato del Parco del Centenario.

Chi ha compiuto un gesto così folle e criminale non ha semplicemente voluto sconvolgere un evento sportivo così atteso e seguito, ma ha inteso soprattutto minare ed inquinare tutto ciò che questo rappresenta.

Le Olimpiadi portano con sè la responsabilità del loro significato, in primis, e fin dall'antichità una tregua alle guerre ed alla violenza in genere, un momento di fratellanza e di solidarietà, il trionfo del vero spirito sportivo. I Giochi Olimpici hanno in sè una sfida ai mali ed alle insidie del nostro tempo. Se si ripercorrono le tappe della loro storia moderna non si può fare a meno di notare come questo evento abbia scandito il tempo in senso evolutivo.

Basti pensare all'importanza emblematica che alcune Olimpiadi hanno avuto: Berlino nel '36, quelle non celebrate del '40 e '44, quella di Monaco del '72 e le Olimpiadi "politiche" del mondo bipolare, contraddistinte dai boicottaggi conseguenti alla Guerra Fredda.

Le televisioni di tutto il mondo hanno portato nelle case di milioni di persone le immagini delle espressioni sportive più perfezionate e tecnologizzate che sia mai stato dato di vedere. Ciascuno di noi ha potuto emozionarsi di fronte alla sofferenza della fatica, al tripudio della vittoria, alla disperazione della sconfitta, ciascuno di noi ha potuto apprezzare rarissime espressioni di potenza, velocità, resistenza, concentrazione, coordinazione neuromuscolare.

Ma al di là del pur esaltante evento agonistico, lo sport, di cui le Olimpiadi sono il manifesto ed il simbolo, raggiunge la completezza della propria azione soltanto nel momento in cui lancia messaggi di valore assoluto: di conquista e di sofferenza, ma soprattutto di umanità e solidarietà.

Luciana Scevi

DI GRAZIANO TASSELLO

LAVORI IN CORSO

Si può leggere la vicenda migratoria come desiderio di un mondo che sia "casa comune", in cui la collaborazione fra culture presenti in un determinato territorio costituisce la base dell'agire quotidiano. Per mettere in atto questa impostazione sarà necessario che si punti su processi formativi che sfociano in apertura, dialogo e integrazione attiva.

Questa visione viene tuttavia ostacolata da atteggiamenti che rendono ancora arduo il cammino di comunione. Accanto alla cultura della solidarietà, tipica di tanti lavoratori emigrati e riscontrabile in numerose testimonianze di vita, si va radicando negli emigrati di più lunga data un preoccupante senso di chiusura che li induce a giudizi e comportamenti squallidi nei confronti dell'ultimo arrivato che bussa alla porta dai sempre nuovi sud del mondo. Si fa strada l'apartheid morbido di chi ritiene che l'aver costruito un angolo di benessere con il sudore della propria fronte gli dia il diritto di distruggere o disprezzare ogni forma di alterità.

Accanto all'assunzione di responsabilità da parte del volontariato e alla gratuità si diffonde l'astensionismo o il rifugio nella nostalgia per il paese di partenza, sempre più mitizzato.

Alla cultura del rispetto, che in emigrazione ha fatto superare la barriera delle differenze regionali puntando sulla nascita di una cultura comune, si contrappongono esplosioni di parcellizzazioni regionali, utilizzate per creare tensioni e contrapposizioni, invece che per un reciproco arricchimento. La riscoperta di radici si tramuta in esclusivismo. Le Consulte a porte chiuse sono un chiaro indizio di questo allarmante stato di cose.

Nell'ambito di un nuovo progetto culturale per l'emigrazione, diviene prioritario l'approfondimento dei tratti della cultura nata in emigrazione da tramandare con interezza ed originalità.

> *"Si prospetta un ruolo nuovo per le Missioni: diventare laboratorio di idee e di valori per le seconde generazioni. I figli degli emigrati possono diventare protagonisti di un salto di qualità che modifichi le pieghe disumane dell'Europa."*

Si innesta qui il discorso delle seconde generazioni, che destano preoccupazione per la loro apparente indifferenza e apatia. Orfani di ideali e stanchi di un tradizionalismo associativo che non li entusiasma, le punte avanzate di queste nuove generazioni mirano ad uscire dai cerchi chiusi per instaurare rapporti per lo meno tecnocratici con altri giovani. E qui si innesta l'impegno delle Missioni nella evangelizzazione dei figli degli emigrati con la proposta di un progetto culturale capace di interpretare la complessa vicenda migratoria. Questo progetto culturale può sapientemente abbinare il cammino di scoperta della fede con esperienze forti di riscoperta del "volto dei migranti", sulle nuove frontiere dell'umanità in cammino, dove condivisione di beni, collaborazione e accettazione dell'alterità culturale diventano occasione per scoprire il volto del totalmente Altro.

Si prospetta un ruolo nuovo per le Missioni: diventare laboratorio di attenzione e scuola di valori, pedana di lancio per l'esperienza di una fede che per vocazione non esclude nessuno ed è universale. Non si tratta solo di contemplare le stazioni della Via Crucis in quei posti che hanno drammaticamente offeso la dignità della persona migrante come New Orleans, Aigues Mortes o Marcinelle, ma anche di riflettere su un sistema di vita che porta a reiterare con tragica monotonia gli stessi errori e le stesse offese. Si tratta anche di far aprire gli occhi dei giovani alla normalità dei gesti di bontà e di attenzione che le Missioni da sempre portano avanti a favore dei migranti, spesso in modo estremamente riservato.

Le seconde generazioni non sono un problema. Sono invece un'opportunità per un salto di qualità che modifichi le pieghe disumane dell'Europa con la mediazione di Missioni-laboratorio, Missioni-cantiere esperte di solidarietà, Missioni-ponte su cui transita in doppia direzione tutto il bene di cui sono capaci i figli di Dio.

Graziano Tassello

UN ANTENATO PARTICOLARE

Il grido dell'africanità profonda nella liturgia e nella vita degli zairesi a Roma.

DI GAETANO PAROLIN

In Piazza Pasquino, a Roma, c'è la Chiesa della Natività di Nostro Signore, detta degli "agonizzanti". Apparteneva alla Confraternita di Maria Addolorata, poi è rimasta chiusa per tanti anni. Ora è cappellania per gli Zairesi. Il responsabile è Don Agostino Bita, sacerdote della diocesi di Kinshasa; già laureato in Filosofia e Sacra Scrittura, ora sta terminando all'Università Gregoriana la tesi in Storia della Chiesa. Nel frattempo insegna presso l'Università Regina Mundi e si occupa degli Zairesi cattolici di Roma, dopo aver ricevuto l'incarico dalla Conferenza Episcopale Zairese. Don Agostino è felice di questa esperienza, iniziata con la messa di mezzanotte del Natale 1994 e la costituzione ufficiale della cappellania da parte del Card. Ruini il 12 novembre 1995. E' felice e ne parla con entusiasmo. Non sa se rimarrà a lungo perché la sua destinazione è l'insegnamento nel seminario di Kinshasa. È convinto però della necessità di assicurare ai gruppi etnici immigrati una cura pastorale specifica.

Gli Zairesi a Roma sono circa 1200, in Italia dai 2 ai 3 mila. La maggior parte, circa il 70%, sono cattolici; più o meno la stessa percentuale dello Zaire. Ed in maggioranza sono studenti

che, una volta completati gli studi, sono rimasti ed hanno formato famiglia. Ci sono per esempio diversi medici che fanno servizi saltuari, in attesa di un posto fisso. Quelli venuti solo per lavoro sono pochi, la maggior parte impiegati in servizi domestici. Non mancano ovviamente i problemi occupazionali. D'altra parte più problematica è la prospettiva del ritorno. A causa della nota situazione politica mancano nello Zaire sia il lavoro, sia la sicurezza e ritornare con una laurea non serve a nulla. L'anzianità migratoria tocca per alcuni anche i 25 anni; la media però è sui dieci. Le regioni di provenienza sono abbastanza varie: sono rappresentati un po' tutti i gruppi etnici delle lingue bantu, kiswahili, ciluba, lingala, kikongo. Anche se il gruppo ciluba è più numeroso, non c'è conflittualità o supremazia di uno su l'altro. La lingua ufficiale è il francese, ma quasi tutti capiscono il lingala, la lingua della capitale e delle province del Nord, soprattutto la lingua dell'esercito e del presidente.

FEDE E CULTURA NELLA LITURGIA, NELLA TEOLOGIA E NELLA VITA

Francese e lingala sono le lingue adoperate nella liturgia eucaristica. La messa è un avvenimento, almeno per me: due ore suonate. Ma per loro è normale e neppure si stancano. Il segreto? La partecipazione. Me lo spiega bene don Agostino: "La celebrazione è una festa, la festa è per tutti e alla festa non si partecipa come spettatori. Altrimenti che festa è? La celebrazione liturgica è l'incontro gioioso della comunità, con il suo sposo, il Signore Gesù, il Cristo vivente; è un'autentica esplosione di gioia perché è la celebrazione di Cristo che è la Vita. Una celebrazione che coinvolge tutte le persone e tutta la persona., con le sue espressioni ed i suoi valori. Alla festa partecipa infatti tutto il paesaggio culturale africano, con musica, ritmo, danza, simboli, gesti, esplosioni canore: una effervescenza che manifesta la condivisione della vita in Cristo".

La celebrazione inizia con l'entrata solenne dei ministri, a ritmo di danza, sulle note del canto proposto dal coro e condiviso dall'assemblea. Seguono le invocazioni dei santi e degli antenati. Questo è un esempio unico di inculturazione. L'africanità profonda, la saggezza tradizionale, concepisce l'uomo come un tutto, un universo in miniatura, e come "essere-relazione" con il tutto, anche se situato e condizionato. Idea centrale è sempre la vita, che è "vita-salute", armonia dell'essere con il tutto. In questo contesto è di fondamentale importanza la relazione con gli antenati. Per altri popoli, l'antenato è chiaramente sinonimo di defunto e, come tale, scomparso per sempre; nelle tradizioni africane invece l'antenato è essenzialmente un vivente. Anzi, egli è il vivente per eccellenza, più vivente a causa della sua invisibilità che fa di lui una esistenza spirituale per sempre, immortale. In quanto vivente, egli è mediatore, rimanda in modo trasparente al Creatore, Dio, Padre, unica sorgente, pienezza di vita, di sapienza, di bontà ed è alleato di Dio per il bene degli uomini. Quando l'africano attribuisce - certo in grado eminente - il titolo di Antenato al Cristo accolto e amato nella fede, proclama la piena statura del Verbo incarnato, mediatore, pietra angolare, Signore. E' come dice P. Agostino. "Da noi la vita non è mai distaccata da coloro che ci hanno preceduto. Noi invochiamo i santi e gli antenati che hanno vissuto bene la loro vita, in pace ed in armonia tra di loro e con Dio, anche se Dio non l'hanno conosciuto, perché ci aiutino a vivere bene la nostra vita.

Momenti della celebrazione eucaristica.
Sotto, l'offerta dei doni.
Nella pagina precedente, la chiesa della Natività di Nostro Signore e i celebranti zairesi.

Gli antenati fanno parte della nostra vita, sono in comunione con noi, una comunione che ci aiuta ad arrivare dove sono loro, cioè presso Dio".

Tra i santi, gli Zairesi privilegiano ovviamente i loro, i due santi giovani, suor Anuarite Negampeta Marie-Clémentine ed il martire Isidore Bakanja, beatificato durante il Sinodo della Chiesa Africana. Santi che hanno ispirato movimenti giovanili come il Solco nero, la Gioventù della luce, il Kizito e Anuarite, sulla scia di una iniziazione tradizionale ma purificata.

Ancora, tra gli elementi tipici della liturgia c'è il rito dell'offertorio, che consiste in una processione in cui coloro che recano le offerte avanzano a passo di danza, con gesti ricchi di espressione simbolica.E' proprio questo il clima di tutta la celebrazione:un coinvolgimento collettivo grazie ai canti, agli strumenti, ai movimenti, ai ritmi, ai colori, dove anche i vestiti e i gesti parlano.

L'ORA DELL'INCULTURAZIONE AFRICANA

L'inculturazione, come Giovanni Paolo II ricorda nell' Esortazione apostolica postsinodale "Ecclesia in Africa", comprende una duplice dimensione: da una parte, "l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo" e, dall'altra, "il radicamento del cristianesimo nelle varie culture".

Ora, l'inculturazione non si fa solo a livello liturgico, ma anche a livello di teologia e di vita pratica. L'espressione liturgica infatti mette in risalto valori che si vogliono integrare nella vita di ogni giorno. Della inculturazione il recente Sinodo africano ne ha fatto "una esigenza necessaria, la più grande sfida attuale e futura della Chiesa in Africa", come "un processo nuziale in cui una cultura assume i valori del Vangelo e il Vangelo assume i valori di questa cultura nella vita della Chiesa". E questo perché in Africa la fede possa essere pensata, celebrata e vissuta in modo africano. In effetti la cultura africana, imperniata sulla spiritualità, sulla comunità, sulla condivisione, sulla ospitalità e sulla solidarietà, si trova, fatte le debite proporzioni, sulla stessa lunghezza d'onda dello spirito delle Beatitudini. La liturgia eucaristica zairese questi valori li celebra tutti.

C'è un altro aspetto, molto bello, che lo stesso Sinodo ha privilegiato: la definizione della Chiesa come "Famiglia di Dio", una immagine che per l'Africa si pone all'apice della inculturazione, come Incarnazione del Vangelo nella cultura, e dello scopo stesso della missione. La "Famiglia di Dio" è la comunità che vive la fratellanza universale.

"Da noi -dice don Agostino- la vita è già comunione, è famiglia. E' un valore che già "le piccole comunità viventi" colgono come modo di vivere il vangelo".

Ma, in emigrazione? L'unità del gruppo, dice don Agostino, è spezzata. Ci sono le distanze, i problemi del lavoro, l'influsso della cultura e della mentalità corrente. Tutto rende più difficile la comunione e la condivisione. Stanno sorgendo però all'interno della comunità alcune associazioni: dei medici, dei lavoratori, della cultura, della fede. Al cuore di questa rinascita c'è la Chiesa della Natività, come luogo di incontro, come luogo di animazione cristiana, che diventa riferimento anche culturale e sociale. Molta gente cominciava a frequentare le sette. Ora ritornano in comunità e si ritrovano. Si sa, gli inizi sono sempre umili. Ma la frequenza è già buona, ci sono corsi di catechesi, di formazione cristiana e di lettura della Bibbia. Sono cominciati i battesimi, i matrimoni ed anche qualche conversione.

E' così che una comunità cresce e può condividere, fare dono cioè della sua ricchezza. Alla messa degli Zairesi avevo da una parte una mamma zairese con tre bambini vestiti a grande festa e dall'altra due giovani italiani, che vanno regolarmente dagli zairesi per "vivere con gioia l'incontro con Cristo ed i fratelli". In fondo alla chiesa c'erano molti altri giovani italiani. Curiosi, forse, ma incantati.

Gaetano Parolin

COSI' LONTANO, COSI' VICINI

Testimonianze dell'emigrazione sammarinese raccolte in un catalogo fotografico e destinate ad avviare un importante progetto: la costruzione del "Museo dell'Emigrante".

DI GIAN

"At salùt o San Marèin/ at salùt o mi bel Paès/ an voi èsa acsè scurtès/ d'andè vi senza salùt". E' la prima strofa della poesia "Il saluto dell'emigrante", in dialetto sammarinese. Perché anche la piccola Repubblica che si trova alle porte di Rimini è stata segnata dall'emigrazione, tanto che ancor'oggi più di 15.000 sammarinesi vivono all'estero; un numero elevato se si tiene conto che i residenti sono 24.000. A ricordarcelo è una ricerca documentaria raccolta in un elegante catalogo, che a sua volta fa seguito ad una mostra sull'emigrazione sammarinese. Raccoglie le cosiddette "tracce private" dell'emigrazione (lettere, fotografie, oggetti), le testimonianze orali degli emigrati rientrati, i passaporti e altri documenti che provengono dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri. Un tuffo nel passato, dunque, per riscoprire le proprie radici e valorizzare un patrimonio di esperienze e di sentimenti che hanno segnato almeno un secolo di storie personali e familiari. Scrive Noemi Ugolini in uno dei contributi reperibili nel catalogo: "Questa memoria, a volte rifiutata o peggio ancora volontariamente travisata, deve essere ravvivata, deve riacquistare la sua interezza. Il passato deve essere conosciuto e analizzato, non per sterile nostalgia, ma per proporre e tradurre le esperienze vissute come elemento attivo e fattivo nelle scelte sociali". E per scoprire il proprio passato migratorio, andando alle origini, i sammarinesi devono andare molto a ritroso, addirittura fino al secolo XV, quando gli scalpellini erano richiestissimi nei Ducati vicini e facevano onore alla più antica tradizione artigianale e artistica di San Marino. Erano lavoratori "stagionali" ai quali si affiancarono lungo i secoli altri artigiani specializzati, come calzolai, ramai, stagnini, calderai e vetrai. Ma è alla fine del XIX secolo che gli spostamenti non avranno più le caratteristiche delle tradizionali migrazioni stagionali: alla pari di quasi tutto il territorio italiano anche San Marino è preso nella morsa della povertà e dell'indigenza. Per guadagnarsi il pane si emigra verso la Francia, punto d'approdo privilegiato, e si scavalca l'oceano per sbarcare in America e in Argentina. E qui si cerca di guadagnare accettando i lavori più duri, come quello della miniera, o inventandosene altri: ambulanti di generi di uso domestico, venditori di stampe ed immagini sacre, suonatori di organetto, conduttori di animali ammaestrati, cantastorie.

I grafici degli espatri mostrano delle punte: tra il 1923 e il 1925 più di un migliaio di sammarinesi si diresse verso la Francia, cogliendo al volo la decisione francese di favorire l'afflusso di immigrati stranieri. Tra il 1928 e il 1930 ancora un numero superiore al migliaio fu spinto all'emigrazione verso l'Europa dalla nefasta politica fascista che impoverì larghi strati sociali perseguendo il contenimento degli investimenti e la riduzione dei salari. Nuovamente legate alle vicende del fascismo sono le migrazioni che nel 1935 si dirigono verso l'E-

NEW YORK, 1 SETTEMBRE 1929

SAN MARINO

Bollettino della Colonia della Repubblica di S. Marino negli Stati Uniti d'America

Redazione ed Amministrazione: 241 LAFAYETTE STREET - NEW YORK, N. Y. - Tel. CANAL 2681

O Terra nostra, o Patria gloriosa, salve!

3 SETTEMBRE

Celebriamo in questo giorno fausto la gloria del nostro Patrono.

Queste memorie ci ridesta questa ricorrenza, tutto sentita dai nostri cuori.

E' la festa di San Merino, è il Natale della Patria lontana. 1628 anni non sono trascorsi invano!

Rimandando col pensiero al nativo loco e ricordando oggi il sonoro festivo e solenne dei sacri bronzi, a noi cari come le voci domestiche, che chiama i sammarinesi a raccolta; la biancazzurra bandiera che garrisce sulle pur alte cime del Titano, visione superba di gloria imperitura: l'argentea sacra Reliquia del Santo scintillante al sole settembrino in un apoteosi magnifica, auspice Governo e Popolo, il nostro animo si riempie di nostalgica tristezza e un senso di commovimento profondo ci invade...

Chi fra noi, che per bontà od avversa fortuna, non lo sappiamo ancora, viviamo oltre oceano, non avrà un palpito, un pensiero devoto per l'Autore di nostra libertà?

Non dimentichiamolo giammai il nostro Patrono: il lavoratore cristiano che seppe in alta terra, che fu poi sua, piantare la bandiera della libertà all'ombra della Croce. E non dimentichiamo coloro che nel corso di lunghi secoli hanno operato per mantenere alta ed immacolata questa bandiera.

La nostra piccola patria, gemma gloriosa in mezzo all'Italia, quasi sperduta nel mondo, ha potuto vincere le dolorose vicende che l'hanno colpita per la virtù dei suoi figli, per il loro attaccamento al Santo Marino.

Fissiamoci bene in mente questa verità.

Non saremo noi adunque, sebbene lontani, ingrati figli, non dimenticheremo quanti privilegi ci sono stati serbati, non sveseremo cuorino la nostra Terra perché piccola, perché umile, perché insolesta di mezzo?

Il nostro nido inviolabile è là, ci aspetta, aspetta i suoi figli migliori! Amiamolo!

Oh, che ai pesanti colpi del martello del Divino Tagliapietre in quei lontani meriggi, rispondano oggi i palpiti del nostro cuore: e che figli ci illuminino, ci guidi, ci proteggano.

Al di sopra di ogni divergenza di parte sia la fulgida stella: Marino nostro!

E. R.

ALLE LORO ECCELLENZE I CAPITANI REGGENTI DELLA REPUBBLICA

Noi pubblichiamo questo numero straordinario del "San Marino" [illegible] Eccellenze Vostre [illegible] Repubblica nostra, di cui vi confermo [illegible] cittadini e figli devoti.

Nel pubblicare questo foglio siamo stati [illegible] dell'amore per la nostra terra e [illegible] i cittadini che con noi [illegible] della conferenza in terra italiana e [illegible] per quanto [illegible] contenuti delle necessità di una [illegible] fra i sammarinesi, in perfetta concordia di sentimenti.

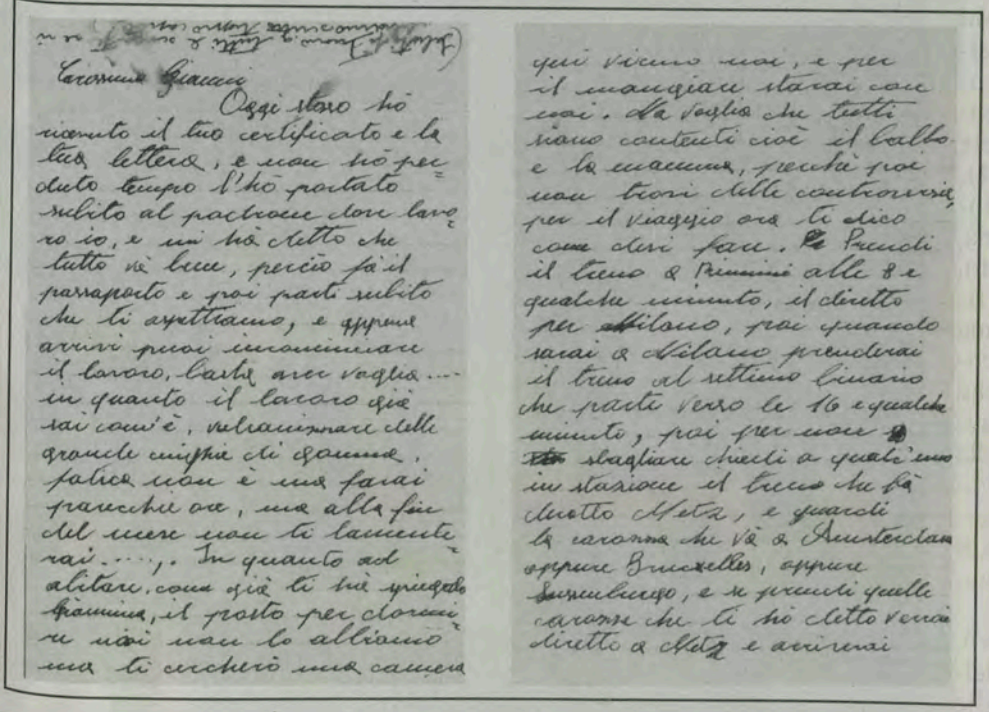
Siamo certi che il nostro [illegible] appoggiato e incoraggiato dalle Eccellenze Vostre, e dagli Ill.mi Deputati e Funzionari della Repubblica, [illegible] di [illegible] sempre [illegible] pensieri la maggior grandezza della Patria.

IL "GIO MARINO"

IL TAGLIAPIETRE

. . . *Questa piccolissima Repubblica [illegible] non [illegible] il [illegible] del Titano [illegible] al mondo non [illegible] alto grido. Che quello di [illegible] con la sua [illegible] elevazione la [illegible] dei viaggiatori che passa per le [illegible] ed dell'Italia, se dopo la metà del IV secolo dell'era cristiana un tagliapietre dell'isola d'Arbe di Dalmazia [illegible]*

IL TITANO



Carissima Giacomina

Oggi stesso ho ricevuto il tuo certificato e la tua lettera, e non ho perduto tempo l'ho portato subito al padrone dove lavoro io, e mi ha detto che tutto va bene, perciò fa il passaporto e poi parti subito che ti aspettiamo, e appena arrivi puoi incominciare il lavoro, basta avere voglia.... in quanto il lavoro qui ai com'è, valutiamo delle grande miglia di gente, fatica non è una farai pranchie ora, ma alla fin del mese non ti lamenterai....,. In quanto ad alitare, come già ti ho giugato Giannina, il posto per dormire in casa non lo abbiamo ma ti cercherò una camera qui vicino casa, e per il mangiare starai con noi. Io voglio che tutti siano contenti cioè il babbo e la mamma, perchè poi non trovi delle controversie per il viaggio ora ti dico come devi fare. Prendi il treno a Rimini alle 8 e qualche minuto, il diretto per Milano, poi quando sarai a Milano prenderai il treno al settimo binario che parte verso le 16 e qualche minuto, poi per non sbagliare chiedi a quale'uno in stazione il treno che ha diretto Metz, e guardi la carrozza che va a Amsterdam oppure Bruxelles, oppure Lussemburgo, e se prendi quelle carrozze che ti ho detto vanno diretto a Metz e arrivarai

Foto di un gruppo di minatori sanmarinesi a Metz, 1927 (in alto) e una lettera. con "chiamata personale".
A fianco: lo scalpellino, la più antica tradizione artigianale e artistica di S. Marino.

tiopia, la Spagna e l'Albania: c'era la necessità di costruire grandi opere stradali al seguito del nostro esercito occupante. Tra il 1939 e il 1940, è ancora la guerra a produrre posti di lavoro fuori dall'Italia: ci si derigeva verso la Germania, nelle fabbriche che servivano alla macchina militare. Verso il 1960 si cambia fronte: operai e tagliatori di pietre accorrevamo a New York per costruire autostrade e grattacieli, mentre si andava a Detroit per le industrie di automobili e delle costruzioni.

Insomma, un ricco e interessante materiale documentario che può costituire la base per arrivare alla costruzione di un Museo dell'Emigrante. E' questo l'ambizioso progetto perseguito da un gruppo di ricercatori sammarinesi. Il Museo diventerebbe uno spazio permanente per ricordare alle nuove generazioni una fetta di storia che li ha generati, un centro di ricerca per ricostruire la storia dell'emigrazione sammarinese, e, perché no, un punto in più che entra nel circuito del turismo culturale.

Gian

CHI ACCOGLIE VOI, ACCOGLIE ME

Nei vangeli, la motivazione dell'accoglienza non è più la risposta ad una necessità sociale o economica. Con Gesù si apre un nuovo orizzonte nella comprensione delle relazioni umane.

DI GABRIELE BENTOGLIO

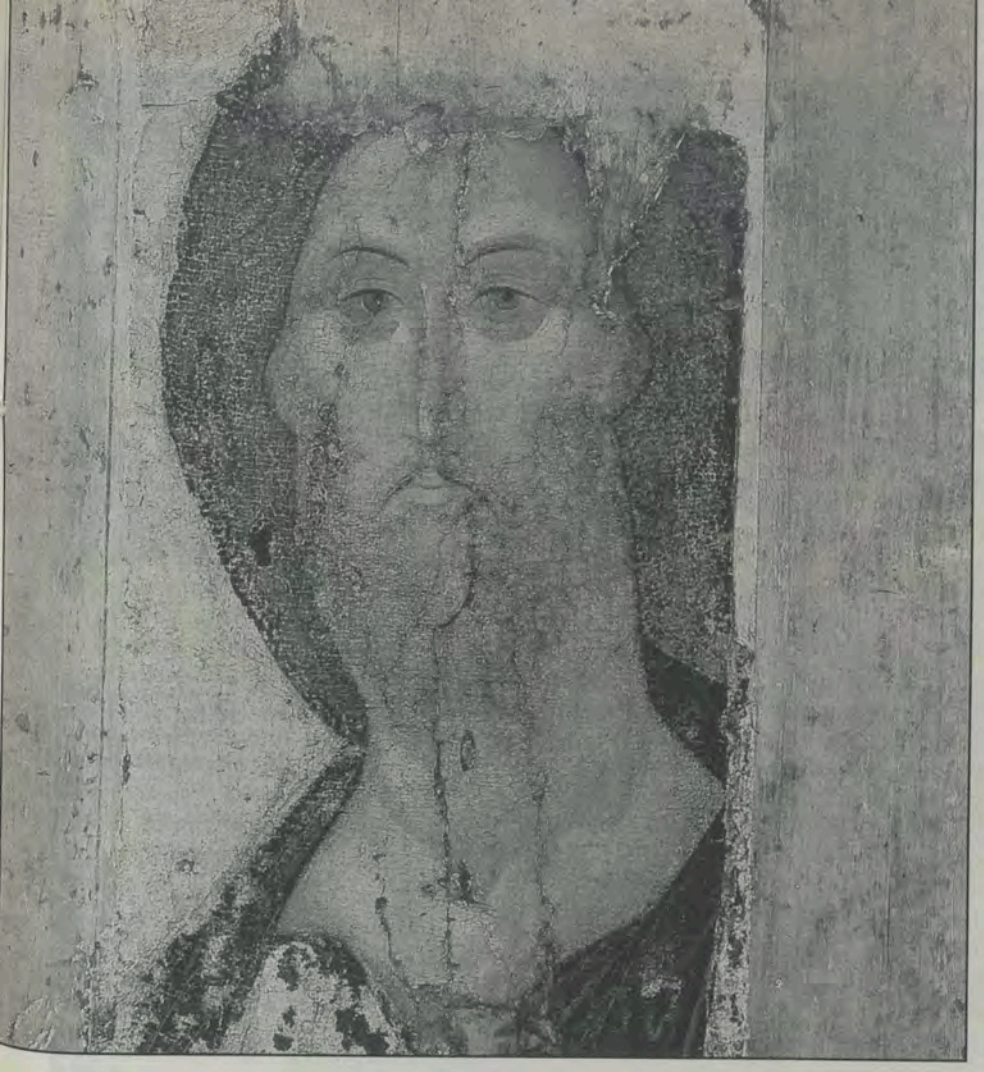
I vangeli parlano di accoglienza e ospitalità nei rapporti tra Dio e l'uomo, ma anche nei rapporti scambievoli tra gli uomini. Quest'ultimo possiamo definirlo un orientamento "in linea orizzontale", mentre il primo è piuttosto "in linea verticale". In particolare, i vangeli distinguono tra atteggiamenti e comportamenti che si hanno verso i discepoli "missionari", e quelli che caratterizzano le relazioni tra i "fratelli", cioè tra tutti gli uomini entrati a far parte di una nuova fraternità grazie alla comune identificazione in Cristo.

Gesù stesso preannuncia ai suoi discepoli, inviandoli come missionari e predicatori, che sulle loro strade sperimenteranno tanto la calorosa apertura dell'ospitalità, quanto la triste chiusura del rifiuto (Mt 10,5-42).

Gesù prende in considerazione anzitutto la possibilità della chiusura di fronte all'annuncio e al messaggero che lo proclama: l'inviato deve proclamare con fedeltà la salvezza; come il successo non deve inorgoglirlo, così l'insuccesso non deve scoraggiarlo, poiché né l'uno né l'altro dipendono da lui: "Se non vi accolgono e non ascoltano le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città scuotete la polvere dai vostri piedi" (Mt 10,14). L'apertura e la disponibilità non sono indirizzati principalmente alla loro persona, quanto invece alla loro parola. Per questo, Matteo e Marco precisano la natura del rifiuto: non si tratta tanto dell'ospitalità, ma della predicazione. Il legame tra "accogliere" e "ascoltare" è così stretto che quasi i due verbi si identificano: la chiusura di chi non è disposto ad aderire alla parola diventa condanna, significativamente rappresentata dal gesto dei discepoli, che dichiara la completa estraneità di fronte a Dio di coloro che si barricano nell'immanenza e nell'autosufficienza.

Tuttavia, a questo quadro negativo, Gesù ha aggiunto anche la positività dell'accoglienza: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10,40). Anche qui non si punta tanto sull'offerta di ospitalità, cioè di ristorazione e di sollievo, di vitto e alloggio, quanto invece sull'ascolto di una parola, come conferma la versione di Luca, dove accoglienza e ascolto si assimilano a contatto con la predicazione e con l'inviato che la proclama: "Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me" (Lc 10,16). E' evidente la distinzione tra un'ospitalità "da albergo" e un'accoglienza interiore e dinamica. Se è possibile dare dell'ospitalità senza troppo coinvolgimento personale, non può esserci un'accoglienza che non sia anche partecipazione, ascolto, condivisione, comunione. Qui il compromesso non tiene: o si accoglie o si disprezza.

Questo per quanto riguarda le relazioni con i discepoli, con i missionari di Gesù. E tra "fratelli"? Il fatto dell'accoglienza non cambia: se accogliendo i predicatori si accoglie il Signore che li manda, accogliendo i fratelli si fa' spazio a Gesù stesso, che si identifica con ogni uomo che



fa' strada con me, nel mio camminare. "Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me" (Mt 18,5). Qui non si tratta di una missione per predicare. L'attenzione si sposta sulla condizione di debolezza e di necessità in cui si rivela Cristo: accogliendo il bisognoso si accoglie un fratello "in vista" di accogliere Cristo, proprio come nella descrizione che Matteo fa' del giudizio universale, dove il Figlio dell'Uomo dichiara come fatto a se stesso ciò che è stato fatto "a uno di questi più piccoli" (Mt 25, 40, 45). E si precisa nei dettagli: "poiché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). Il verbo usato qui da Matteo non è il verbo solito dell'ospitalità e dell'accoglienza; è un verbo che nessun altro evangelista usa. E' un verbo che significa più esattamente aggregare, condurre con sè, mettere insieme; più che di ricevere, ospitare, si suggerisce il senso di integrare, render partecipe della vita della comunità.

I cristiani che dimostrano questa apertura universale e questa disponibilità operativa verso "uno di questi fratelli più piccoli" proclamano e realizzano visibilmente l'amore di Dio che è in mezzo a loro e, nello stesso tempo, entrano in contatto con Cristo, diventando fratelli tra di loro "nelle opere e nella verità" (1Gv 3,18). Dimostrando di possedere lo stesso amore con cui Dio ama, i credenti che si accolgono reciprocamente incarnano l'ideale evangelico: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36). La motivazione dell'accoglienza non è più la risposta ad una necessità sociale o economica. Non e neppure l'assolvimento filantropico di un ideale inscritto nel codice genetico degli uomini.

A differenza dei tanti scrittori profani classici e contemporanei degli autori del Nuovo Testamento, con Gesù si apre un nuovo orizzonte nella comprensione dei rapporti tra uomo e Dio e delle relazioni degli uomini tra di loro. L'accoglienza si distanzia notevolmente dalla semplice ospitalità per diventare comunione, identificazione interiore con l'altro, verificabile anche nei suoi risvolti operativi.

Gabriele Bentoglio

DI UMBERTO MARIN

SPERANZA SUI BINARI

Dedicare a Mons. Scalabrini almeno una Sala d'attesa della Stazione di Milano. Ecco i motivi.

Ogni epoca produce i suoi "poveri". Quella moderna, contrassegnata da grandi rivolgimenti politici e sociali, ha prodotto gli emigrati. Sappiamo che Dio, per ogni categoria di tribolati, suscita un apostolo con il doppio compito di indicare il loro dramma e di recare loro soccorso. Apostolo degli Emigrati è oggi universalmente riconosciuto il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne sposò la causa, incalzando la società civile e la Chiesa perché facessero fronte sollecitamente e adeguatamente al gravissimo dramma dell'emigrazione. Egli stesso diede vita a un vasto movimento di assistenza specializzata e organica, oggi estesa ai cinque continenti.

Questo suo movimento prese il via oltre un secolo fa, in un giorno imprecisato, alla Stazione Centrale di Milano, dove egli fu spettatore di una tristissima scena. Ce lo racconta egli stesso nell'introduzione del suo opuscolo "L'emigrazione italiana in America"(1887). Si tratta di una pagina stupenda, anche se datata nello stile, che dovrebbe essere letta ripetutamente. Per questo l'abbiamo riportata qui in chiusura.

Mentre a Napoli (dove peraltro fu costruita la prima ferrovia italiana nel 1839, anno di nascita dello stesso Scalabrini), al canto di "Partono i bastimenti" le speranze degli emigranti viaggiavano sui flutti del mare, a Milano, lungo i lucenti binari della Stazione Centrale ebbe inizio l'infinita sequenza di partenze e arrivi di quello che Pietro Germi chiamerà "Il cammino della Speranza".

Scalabrini dunque racconta che, di passaggio per la stazione di Milano, rimase colpito dalla scena di centinaia di emigranti che affollavano sale e banchine in attesa di partire. Scorgendo nei loro volti i segni delle privazioni e la tristezza del distacco, e immaginando le tribolazioni a cui sarebbero andati incontro in terra straniera, provò un tale sentimento di compassione e d'indignazione da esclamare: "La vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e d'italiano".

Si presume che allora egli fosse ancora semplice sacerdote. Se infatti

Qui e nelle pagine seguenti: la stazione centrale di Milano alla fine dell'800. In alto a destra: donne emigranti a Milano.

carrozze trascinate dalla locomotiva a vapore "Lombardia" avevano trovato posto l'Arciduca Ranieri, il Governatore Generale e anche l'Arcivescovo, tutti grandemente festeggiati lungo il percorso. Non appena fu inaugurato l'ultimo tratto fino a Como, il giovane parroco di S. Bartolomeo, sollecitato dalla festa popolare e incline egli stesso a valorizzare ogni forma di progresso, potrebbe aver deciso di inaugurare egli stesso quel treno e di fare una capatina a Milano.

Ad ogni modo una cosa è certa: dalla Stazione Centrale di Milano prese il via l'epopea scalabriniana. Fu uno dei tipici appuntamenti della Divina Provvidenza. Come S. Francesco, che nella diroccata chiesetta di S. Damiano si sentì dire: "Va e restaura la mia casa in rovina", e come S. Ignazio di Loyola, che dopo essere stato ferito nella battaglia di Pamplona decise di farsi soldato di Cristo, così Scalabrini comprese quella che doveva essere la sua missione nella società e nella Chiesa proprio lungo i binari di una stazione gremita di emigranti.

Intanto i più grandi scrittori dell'epoca (escluso più tardi il solo Pascoli), nonostante il verismo letterario e la moda socialistoide, ignorarono il dramma dell'emigrazione. A parte il Carducci che nel suo tronfio *Inno a Satana* vide nel treno "il bello e orribile mostro", simbolo del progresso, destinato a sconfiggere "il Geova dei sacerdoti", il socialista Giovanni Verga,

fosse già stato vescovo ne avrebbe certamente fatto cenno, vista la sua forte coscienza della dignità e responsabilità episcopale. Si può supporre dunque che la visita alla stazione di Milano sia avvenuta fra gli anni 1870/76, quando egli era Priore della Parrocchia di S.Bartolomeo in Como. Questa supposizione si accorderebbe con l'indicazione generica "Parecchi anni or sono", data dallo Scalabrini nel 1887. Anzi, si potrebbe fare questa congettura: proprio nel 1875 fu inaugurato l'ultimo tratto della linea ferroviaria Milano-Como (da Camerlata a Como), linea che passava proprio attraverso il territorio della Parrocchia di S. Bartolomeo. La prima parte di questa linea (Milano-Monza), la prima in Lombardia, era stata inaugurata nel lontano 17 agosto 1840. In una delle

esponente massimo del nostro verismo, scriveva nel 1881 il romanzo antiemigratorio *I Malavoglia* proprio mentre alloggiava al Gallia Excelsior di fronte alla Stazione Centrale. Mentre dunque il celebre scrittore demonizzava l'emigrazione e alla stazione forse ci andava come gli altri borghesi ad ammirare i vasti capannoni e i treni che sferragliavano sui binari, il Vescovo Scalabrini lungo gli stessi provava quella vergogna e quella compassione che lo resero indomito e geniale Apostolo degli Emigrati.

Fatto Vescovo di Piacenza, quasi per ritornare alla sorgente del suo ideale, si recava ogni tanto alla stazione di quella città ad incontrare la sua gente, che attendeva il treno per Genova, dove un bastimento l'avrebbe portata a cercare lavoro oltreoceano.

Visto che oggi c'é una rinnovata sensibilità a custodire gelosamente la memoria storica, proprio per ricordare che l'opera religiosa e civile di Scalabrini prese il via dalla Stazione Centrale di Milano, si potrebbe almeno dedicare al grande Apostolo degli Emigrati una delle sale d' attesa della stazione.

A proposito di memoria storica, gli odierni lombardi dovrebbero ricordare che proprio in Lombardia nacquero ed operarono i quattro apostoli degli emigrati: Scalabrini, Bonomelli, Ferrari, e la S. Cabrini.

Umberto Marin

"In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena, che mi lasciò nell'animo un'espressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci, che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovinette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie province dell'Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e poiché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato.

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa quale cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso!...Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri?

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegl'infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni de' viaggiatori. Io li veggo quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: li veggo bagnare coi loro sudori e con le loro lagrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali, rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni ed agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimè! laggiù nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni dì più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gl'istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate.

Di fronte ad uno stato di cose così lagrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediavi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per ispingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lauti guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da loro esercitati; che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunite, senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?".

(Mons. Scalabrini, opuscolo *L'emigrazione italiana in America*, 1887)

FASSINO E IL VOTO AGLI EMIGRATI ITALIANI

Il presidente del Consiglio Romano Prodi e i ministri al completo che formano il Governo.

"Gli italiani nel mondo sono una straordinaria ricchezza, una risorsa che l'Italia deve saper valorizzare al meglio, cogliendo tutte le opportunità che al paese possono venire dall'azione di comunità così forti, autorevoli e credibili".

Con queste parole di apprezzamento rivolte alle comunità italiane all'estero, il sottosegretario con delega per gli italiani nel mondo, Piero Fassino, nel corso del suo intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), ha voluto esprimere l'impegno del governo circa le numerose questioni che tuttora rimangono aperte nei confronti degli italiani all'estero.

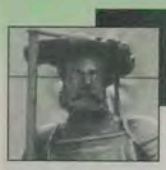
Fassino ha affermato che questo governo conta di approvare una legge per il voto all'estero entro la fine della Legislatura (cinque anni), e che tre punti dovranno rimanere fissi: attuazione democratica del voto, cioè in modo individuale e segreto; voto e campagna elettorale svolti in piena agibilità politica per tutti i candidati; voto realizzato con norme e meccanismi elettorali che favoriscano l'esercizio a tutti coloro che hanno e intendono avere un rapporto organico con il nostro Paese.

Riforma pensionistica, anagrafe consolare, attività e ruolo dei patronati, coordinamento tra Ministero degli esteri e Dipartimento della Presidenza del Consiglio per gli Italiani nel mondo, sono stati alcuni argomenti trattati nel corso della relazione. Funzione della stampa e dei media per le comunità all'estero, tempi e modalità per una futura III Conferenza nazionale per l'emigrazione sono stati gli altri punti svolti.

Alle dichiarazioni di Fassino ha fatto seguito una nota della Migrantes in cui si afferma che le parole del sottosegretario con delega per gli italiani nel mondo si ridimensionano se si tiene in debito conto che i punti caratterizzanti il nuovo progetto sono stati anche gli impegni principali degli ultimi governi: "promesse fatte con imperturbabile arditezza agli italiani all'estero" da ministri e sottosegretari in aggiunta a 53 dichiarazioni programmatiche dei presidenti del consiglio.

E ancora: "Per abbattere lo scetticismo degli italiani all'estero nei confronti dei politici e ridare credibilità alle istituzioni, non basterà presentare un progetto di lavoro. E' giunto il tempo di passare dalla politica delle dichiarazioni e dei convegni, sin qui praticata, alla politica dei fatti. Di documenti e progetti sono pieni i cassetti di vari ministeri. Su voto, scuola, cultura, informazione eccetera, cosa può essere detto di nuovo che non sia già stato scritto e gridato decine di volte?".

NOTIZIE



Svizzera

Gli emigrati italiani in Svizzera, solidali coi sindacati elvetici, protestano vigorosamente **contro la nuova legge sul lavoro**. Fa anzitutto problema l'orario di lavoro: secondo la proposta parlamentare i limiti di una giornata lavorativa sarebbero fissati dalle 6 della mattina fino alla mezzanotte. Il lavoro eseguito nel cuore della notte sarebbe quindi considerato lavoro diurno, normale, senza diritto a compensazione, senza indennità di turno o tempo libero. Poi si aggiunge il problema delle 500 ore supplementari all'anno che si avrebbe l'obbligo di svolgere. Invece di ripartire meglio il lavoro disponibile, protestano i lavoratori, si obbliga il personale a lavorare di più, mentre altri sono costretti a rimanere disoccupati. La revisione della legge del lavoro prevede poi il passaggio alla settimana di lavoro con sette giorni: scomparirebbe la Domenica, da sempre unico momento di vita e incontro sociale.

Austria

I membri della coalizione governativa si sono accordati per presentare al Parlamento **in autunno il progetto di legge sugli stranieri**. I sindacati e la Camera del Lavoro hanno severamente citicato il progetto di legge, domandando tra l'altro una politica restrittiva per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari e più severi controlli su possibili abusi concernenti i matrimoni di compiacenza. Tali organizzazioni hanno inoltre sostenuto che un inserimento sul mercato del lavoro degli immigrati che già risiedono legalmente nel paese sarà possibile solo se si adotterà un controllo più stretto nei confronti della nuova immigrazione.
Queste argomentazioni sono state severamente criticate dalle organizzazioni umanitarie secondo cui i sindacati considerano gli immigrati come dei rivali e non come esseri umani.

IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

Le piccole e medie industrie italiane sono diventate lo strumento principale per il trasferimento di tecnologia, e questo tramite la moltiplicazione degli accordi di partecipazione alle attività di imprese estere.
Nella prima metà degli anni Novanta diverse centinaia di imprese italiane hanno infatti continuato ad investire sia nei mercati europei che nel Sud America, e con una curva crescente anche in Asia e nell'ex area sovietica, consentendo la creazione di 600mila nuovi posti di lavoro grazie soprattutto alla capacità organizzativa e all'assistenza tecnica che fa seguito alla creazione di nuove attività. Questi ed altri dati sono contenuti nella ricerca "Le imprese italiane ed il trasferimento internazionale di tecnologie" promossa dalla Boritec e dal Centro Studi dell'Università Bocconi. Soltanto nel 1994 hanno operato all'estero quasi 500 aziende italiane, 324 delle quali avevano un organico inferiore alle 4500 unità. I settori a maggiore sviluppo d'investimento sono il chimico, l'automobilistico e meccanico, i comparti collegati al tessile e all'alimentare.

DIMINUISCONO LE "MIGRAZIONI SANITARIE" DEGLI ITALIANI

Sono in diminuzione i "viaggi della speranza" di pazienti oncologici italiani all'estero. Nel 1995 sono stati risparmiati circa 90miliardi. In particolare, tra il 1990 e il 1993 il numero di fatture fiscali pervenute per cure all'estero è sceso da 91863 a 66578.
Secondo il presidente della Commissione oncologica, Giovanni Zotta, per il 90/95% delle malattie tumorali, l'Italia è in grado di rispondere (allo stesso livello dell'estero e tempestivamente) alle esigenze di questi malati, e in alcuni casi anche con una migliore capacità di coordinamento.

CELEBRAZIONI PER IL BICENTENARIO DEL TRICOLORE

Il Bicentenario del Tricolore verrà celebrato dalle Comunità italiane all'estero grazie soprattutto all'impegno degli emigrati reggiani, i quali sono riusciti a raccogliere attorno a tale ricorrenza gli entusiasti consensi degli altri Italiani, anche originari di altre Province e Regioni.
I nostri connazionali all'estero non dimenticano la loro Patria lontana e quindi la bandiera tricolore, che ne è il simbolo, nata a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797.
La Filef di Reggio Emilia è quindi mobilitata con i suoi aderenti, sia in Italia che all'Estero, per la riuscita di tutte le celebrazioni programmate che assumeranno carattere di feste patriottiche popolari, con un programma di iniziative che si concluderà a Milano nell'ottobre del 1997.

NOTIZIE

COMITES: SI VOTERA' NEL MARZO 1997

L'aula di Palazzo Madama ha approvato nella seduta del 23 luglio, e senza alcuna modifica al testo pervenuto dalla Camera, il disegno di legge sul rinvio della data delle elezioni degli italiani all'estero.
"Le elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites)- si legge nel provvedimento- dovranno tenersi nel mese di marzo 1997".

MINORI E STUDENTI ESTERI IN ITALIA

Secondo i dati del Ministero degli Interni gli stranieri dagli 0 ai 18 anni residenti in Italia alla fine del 1995 erano 31.074, di cui 15.250 maschi e 15.824 femmine. Dati ufficiali, che comunque pongono forti interrogativi e perplessità sull'attendibilità dei dati medesimi. L'interrogativo: come mai, se i coniugati "con prole" sono 90.532 (anzi oltre 100.000, aggiungendo le coppie divorziate, separate, ecc.), si hanno in Italia poco più di 30.000 figli minori, tenuto conto che si tratta nella grande maggioranza di coppie molto giovani?

I BOSNIACI E LE ELEZIONI DEL 14 SETTEMBRE

Le difficoltà, finora insormontabili, che hanno impedito l'esercizio del diritto di voto da parte dei connazionali all'estero sono una "specialità" tutta italiana. Non valgono, come è noto, per i cittadini residenti all'estero di molti paesi e neppure -e questa è la novità- per i cittadini di Bosnia Erzegovina: il diritto di votare sarà garantito, a cura del nostro ministero dell'Interno, anche ai profughi bosniaci che risiedono in Italia, come risulta dalle "Informazioni utili agli elettori". Secondo l'accordo di Dayton tutti i cittadini di Bosnia Erzegovina, di 18 anni o più, hanno diritto di votare per le elezioni che si terranno in Bosnia Erzegovina il 14 settembre 1996. Tale diritto verrà garantito anche ai profughi bosniaci che attualmente risiedono in Italia e che potranno partecipare alle elezioni senza perdere i privilegi del loro status di rifugiati. Qualora l'elettore decidesse di andare in Bosnia Erzegovina allo scopo di votare di persona, gli sarà garantita la possibilità di tornare in Italia ad elezioni concluse.
Il Ministero degli Interni, congiuntamente con l'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce), ha costituito in Italia un ufficio di coordinamento, il cui indirizzo è: Ministero dell'Interno - Ufficio di coordinamento servizio assistenza elettori bosniaci - Piazza del Viminale - 00184 Roma - tel. (06) 46547766/46525884.

Grecia

Il 14 luglio la polizia ha scoperto 62 immigrati clandestini nascosti in tre camions parcheggiati in una stazione di servizio di Atene e che attendevano di partire verso l'Europa dell'Ovest. I **clandestini, curdi, pachistani, bengalesi e africani, arrivati in Grecia attraverso la Turchia**, hanno affermato di aver pagato dagli 800 ai 1200 dollari ciascuno per raggiungere la Francia, l'Italia o la Germania.

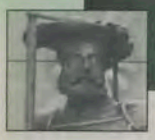
Germania

Secondo uno studio condotto da un Istituto di ricerca berlinese, **la nuova violenza contro gli stranieri è più elevata in Svizzera e nel Regno Unito che in Germania**. Tra il 1988 e il 1993 il numero di attacchi razzisti su di una percentuale di un milione di abitanti è stato del 14.9% in Germania, ma del 17.4% nel Regno Unito. Nel corso dello stesso periodo il numero di morti derivanti da atti di violenza dell'estrema destra è stato più elevato in Svizzera che in Germania. L'autore dello studio, Ruud Koopmanns, ha conseguentemente concluso che questi fatti contraddicono l'opinione secondo cui la violenza contro gli stranieri è un fenomeno "tipicamente tedesco".

Svezia

Reagendo al recente **rapporto sulla discriminazione** contro gli stranieri nei ristoranti e nei bar, nel giugno scorso il Ministro degli Interni L. Blomberg, ha annunciato che il Governo esaminerà la possibilità di ritirare ai proprietari la licenza di vendita degli alcoolici se la situazione non migliorerà. Ha inoltre dichiarato che sarà preparato un nuovo rapporto sulla discriminazione nella vita professionale per giungere poi a una possibile legislazione anti-discriminazioni.

NOTIZIE



Svizzera

Il numero di passatori arrestati alle frontiere è raddoppiato nel corso del primo semestre del 1996 in rapporto allo stesso periodo del 1995. **Quattrocentodiciotto passatori sono stati arrestati ,** dopo che hanno fatto passare la frontiera a 211 fuoriusciti dalla ex-Iugoslavia.

Stati Uniti

In occasione delle prossime elezioni presidenziali **i vescovi statunitensi hanno reso noto il documento "La responsabilità politica"**, avente come sottotitolo "*Proclamare il Vangelo della vita, proteggere gli ultimi fra noi, perseguire il bene comune*". Nei diversi capitoli trattati vi è pure il tema immigrazione e rifugiati per motivi politici e umanitari.

Il documento dice tra l'altro che il tentativo di arginare le migrazioni senza affrontarne i motivi di fondo, rende non solo inefficace l'intervento, ma prolunga le ingiustizie politiche, sociali ed economiche che le causano. E sui rifugiati si invita a rispettare e cercare di assicurare l'asilo temporaneo e un aiuto in misura adeguata a garantire la sicurezza e la dignità dei 40milioni di rifugiati e sfollati che vi sono oggi nel mondo.

Unione europea

Nell'Unione Europea vivono circa **52milioni di poveri**, concentrati per la maggior parte nei paesi meridionali (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia) e in Irlanda; le categorie più colpite sono i giovani disoccupati sotto i 25 anni, le donne, gli anziani e i nuclei familiari numerosi.

IMMIGRATI NEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI MILANO

Gli extracomunitari avranno presto un loro rappresentante nel Consiglio provinciale di Milano. L'Assemblea di palazzo Isimbardi ha votato, lo scorso 4 luglio, un Ordine Del Giorno nel quale si precisa che il rappresentante dei cittadini extracee, pur non essendo un consigliere provinciale aggiunto, e non avendo perciò diritto di voto, potrà intervenire in Consiglio, presentare proposte e petizioni. Avrà il diritto di accesso a tutta la documentazione a disposizione dei consiglieri e potrà partecipare anche ai lavori delle commissioni. La Provincia, inoltre, istituirà una Consulta, che sarà composta dagli extracomunitari in regola con le leggi italiane sull'immigrazione, per scegliere il portavoce degli immigrati.

Il Consiglio provinciale compie così un decisivo passo in avanti verso una politica di piena integrazione degli oltre 88mila extracomunitari che vivono sul suo territorio, e si propone come stimolo per altre amministrazioni locali, nonché per il governo nazionale, affinché sia affrontato in modo globale il problema del completo inserimento degli immigrati nel tessuto sociale. Infatti non è ancora stata approvata la legge applicativa della Convenzione del Consiglio d'Europa, che risale al febbraio 1992: tale Convenzione prevede la più ampia partecipazione possibile degli stranieri alla vita pubblica a livello locale.

PREMIO LETTERARIO PER IMMIGRATI

La Consulta per la pace e la solidarietà tra i popoli del Comune di Brescia, in collaborazione con l'assessorato ai Servizi sociali e all'associazione di solidarietà e cooperazione internazionale "Movimondo", ha organizzato un concorso letterario nazionale per immigrati dal tema: "Culture a confronto".

Possono partecipare cittadini extracomunitari immigrati in Italia con racconti inediti in lingua italiana. I testi non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte e dovranno giungere alla segreteria del premio entro il 31 ottobre prossimo. Sono previste quattro sezioni: Africa, America, Europa e Asia. Per ognuna verrà assegnato un premio di un milione di lire.

I racconti vincitori, più altri sei selezionati dalla Giuria, saranno pubblicati a cura dell'organizzazione del premio. "Nei Paesi europei interessati da decenni ai fenomeni di immigrazione - spiegano gli organizzatori- si è già verificata una felice "contaminazione" delle lingue e delle letterature. In Italia il fenomeno immigratorio è più recente, ma sta già assumendo caratteristiche strutturali delle quali è giusto prendere atto aprendoci anche noi alla "contaminazione" della lingua e della letteratura".

Per informazioni rivolgersi a Marino Ruzzenenti tel.:030/290354.

UNA NAZIONALE DI CALCIO DI EXTRA-COMUNITARI

Gli extracomunitari che vivono in Italia hanno la loro nazionale di calcio. L'ha varata l'Uisp, che ha scelto i 22 componenti della squadra tra oltre 150 studenti e lavoratori, per lo più nord e centroafricani, da tempo residenti in Italia.

La nazionale degli extracomunitari "italiani", nata da un'idea del presidente dell'Uisp umbra Lucio Selli, disputerà partite di solidarietà. Un'iniziativa speciale, da applaudire e apprezzare. Adesso gli ospiti stranieri, residenti in Italia, iniziano la loro avventura in un torneo importante.

E chissà che tra qualche tempo non possano iscriversi ad un campionato della Federazione, partendo dalla terza categoria per poi salire. Soltanto tra un paio d'anni, se l'esperimento sarà riuscito, si potrà tentare la nuova avventura.

NOTIZIE

NIENTE REGALI DI NOZZE: DIECI MILIONI AGLI STRANIERI

Regalano ai poveri i regali di nozze. Il bellissimo gesto è di una coppia di Pordenone che ha preferito mantenere l'anonimato, ma il fatto è stato reso pubblico da un ampio servizio comparso nel settimanale "Il popolo". La giovane coppia, lei fa la disegnatrice, lui l'autista di pullman, ha invitato 230 amici e parenti a un pranzo di nozze "autogestito in semplicità", secondo la loro stessa definizione. I due hanno chiesto ai partecipanti di non comprare regali, ma di versare una cifra, fissata in 50mila lire. Sono stati in questo modo raccolti 10milioni e 380mila lire che sono stati destinati, attraverso la Caritas diocesana, al sostegno di alcune famiglie, extracomunitarie e italiane, che si trovano in difficoltà per le spese dell'abitazione. "Hanno preso sul serio -commenta "Il popolo"- il loro essere cristiani impegnati nella catechesi e nell'Azione cattolica".

"MUCCA PAZZA" NEL TERZO MONDO

Dov'è finita la carne della "mucca pazza?" E' una domanda inquietante che molti si pongono. Alcune fonti accreditate dicono che l'Unione Europea non se n'è disfatta, ma l'ha inviata nei Paesi del "terzo mondo", in particolare nel continente africano. Sarebbe l'ennesimo sopruso, che si aggiunge al latte e derivati radioattivi di Chernobyl e alle migliaia di tonnellate di rifiuti tossici che fanno dell'Africa la "pattumiera" dell'occidente.

I CONVEGNI DELLA MIGRANTES

Nei giorni 17-20 giugno, i direttori diocesani Migrantes hanno tenuto il loro Convegno Nazionale a Roma. Sono state svolte delle relazioni sui cinque ambiti della mobilità: emigrati italiani all'estero, immigrati stranieri in Italia, fieranti e circensi, rom e sinti, marittimi.
I convegnisti hanno espresso l'auspicio di veder valorizzata in diocesi la figura del direttore diocesano Migrantes attorno al quale creare uno spazio di attività e di iniziative capaci di coinvolgere istituzioni, movimenti e comunità attente al fenomeno migratorio.
Dal 25 al 27 giugno, inoltre, si è tenuto sempre a Roma il Convegno delle Missioni Cattoliche Italiane con il tema :"La nuova Europa: movimento di popoli, una sfida alla società e alla chiesa". In apertura dei lavori il Cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha espresso la partecipazione della comunità ecclesiale italiana all'opera dei missionari in emigrazione.

"DISOCCUPATI SCORAGGIATI"

La disoccupazione in Europa è ai livelli di guardia, ma ad aggravare la situazione si delinea la figura del "disoccupato scoraggiato", cioè chi è senza lavoro e rinuncia a cercarlo perché la scarsità dell'offerta di occupazione è tale da farlo desistere. Considerando questi "scoraggiati" la situazione è molto più grave di quella descritta dalle statistiche ufficiali: in Italia la percentuale dei senza lavoro salirebbe dal 10,4 al 18 per cento e in Francia dal 11,5 al 14,7 per cento. Mentre in Usa è molto facile perdere il lavoro, ma è anche relativamente facile trovarne uno nuovo, nel vecchio continente la disoccupazione di lunga durata rappresenta il 42,9 per cento della disoccupazione totale, contro il 10 per cento degli Stati Uniti ed il 15,4 per cento del Giappone. Il ministro italiano del lavoro Treu pensa che sia il tempo di passare dalla fase delle diagnosi a quella dei fatti. "Ci vuole un'azione molto coordinata a livello europeo -spiega- perché la battaglia contro la disoccupazione non si vince in un solo Paese".

Per contrastare tale fenomeno la Commissione ha avviato un programma giunto alla terza fase (1989-1994).
La commissione affari sociali ha formulato alcune raccomandazioni. In particolare si auspicano azioni per incentivare l'occupazione e migliorare la formazione professionale; stabilire un livello minimo di risorse per i bisognosi; garantire loro l'indispensabile protezione sociale ed un alloggio; fornire l'istruzione obbligatoria; assicurare la partecipazione degli interessati all'elaborazione del nuovo programma; creare legami tra i bisognosi e gli altri cittadini, fornire aiuti diretti alle famiglie più povere - specie quelle che contano portatori di handicap- e favorire l'inserimento nella vita lavorativa.

Unione europea

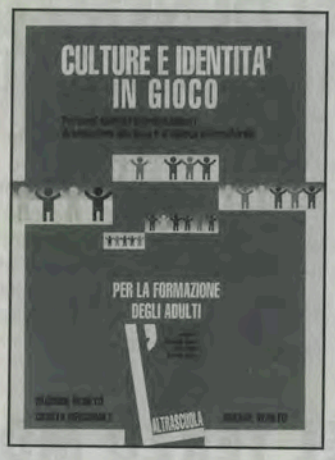
SUMMIT SULL'IMMIGRAZIONE

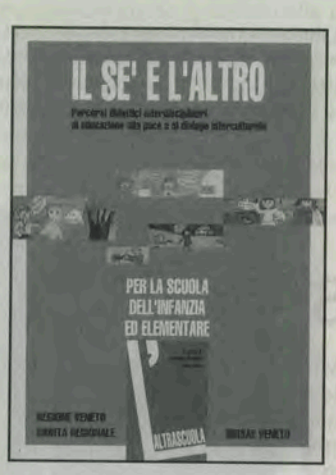
"No ad ogni tipo di discriminazione, sì alle pari opportunità per gli immigrati".
E' la conclusione, ed insieme la linea strategica, cui sono pervenuti i ministri responsabili delle politiche migratorie nei 39 Paesi membri del Consiglio d'Europa riuniti a Varsavia per una "due giorni di lavoro", cui hanno preso parte anche rappresentanti di Australia, Canada, Stati Uniti, Croazia, Bielorussia, Santa Sede. Per l'Italia era presente il ministro degli Affari sociali, Livia Turco.
"Privilegiare l'integrazione rispetto a politiche di forte riduzione dei flussi migratori", è stata la convinzione condivisa dalla maggioranza dei ministri intervenuti, i quali hanno dato l'assenso ad un nuovo progetto denominato "Tensioni e tolleranza", volto a rinforzare la cultura dell'integrazione e combattere quella isolazionista o xenofoba.

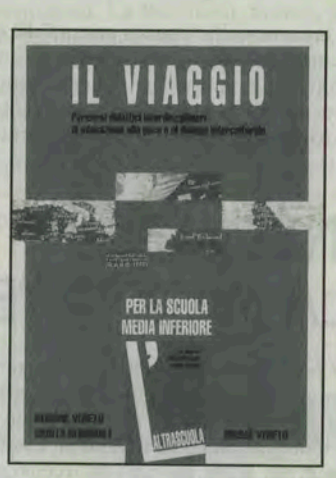
Libri e appuntamenti

di CHRISTIANE LUBOS

Segnaliamo quattro libri, che come sottotitolo hanno la dicitura *Percorsi didattici interdisciplinari di educazione alla pace e al dialogo interculturale*. Editi dalla casa editrice EMI hanno pertitolo: **Il sé e l'altro**, **Culture e identità in gioco**, **Memoria, ragione e immaginazione. L'incontro tra culture e la pace**, **Il viaggio**.







Come una piccola collana, sono stati realizzati da un gruppo di docenti delle scuole del Veneto, esperti nel campo didattico, per presentare il binomio "identità-alterità" da vari punti di vista, secondo le diverse fasi dello sviluppo: bambini, adolescenti, giovani, adulti. Ricchi di storie, esempi e informazioni sulla diversità tra gli uomini, i libri mettono in luce e analizzano percorsi didattici di educazione alla pace e alla interculturalità. Si rivolgono naturalmente a insegnanti, studenti, operatori sociali e in genere a persone impegnate nella formazione.

Dino Barra e Wilma Podini (a cura di),

LE MIGRAZIONI

Educazione interculturale e contesti interdisciplinari,

Edizioni Lavoro, Roma 1995, pp.158, £ 12.000.

Questo libro raccoglie i contributi di un convegno tenutosi a Cremona nel 1993 e rivolto ad insegnanti di ogni ordine e grado. Molto interessanti, nella parte conclusiva, alcune esperienze didattiche prodotte dagli insegnanti che hanno partecipato al convegno.
E' un valido strumento metodologico per affrontare il tema delle migrazioni dal punto di vista interculturale. Nella seconda parte, in particolare, vengono svolti i temi della prospettiva interculturale nell'area linguistica, nell'area geo-storico-sociale e in quella scientifico-ambientale.
Oltre a fornire i necessari elementi di conoscenza, dunque, offre anche opportuni suggerimenti teorici per l'impostazione intedisciplinare sul tema migratorio.

M. Antonello, P. Eramo, M. Polacco,

LE VOCI DELL'ALTRO

Materiali per un'educazione alla differenza,

Loescher Editore, Torino 1995, pp.340, £.23.400.

E' un'antologia che raccoglie una varietà di testi selezionati senza alcun limite cronologico, di provenienza geografica, di genere letterario: si va dagli autori della classicità

greca ai testi biblici, dai giornalisti contemporanei ai testi delle canzoni, dai poeti dialettali italiani agli scrittori extraeuropei, fino alle vignette satiriche.
L'opera, divisa in sei capitoli, permette una pluralità di approcci e di punti di vista sul tema della "differenza come cifra dell'esistere".
Scrivono gli autori nell'introduzione: "Come viene ribadito sempre più spesso nelle circolari ministeriali, sembra necessaria l'apertura della pedagogia a una dimensione interculturale, centrata sulla conoscenza e sulla gestione positiva delle dinamiche conflittuali che nascono dall'incontro con la diversità. Ma un obiettivo così ambizioso non può essere attuato senza riscoprire e recuperare il

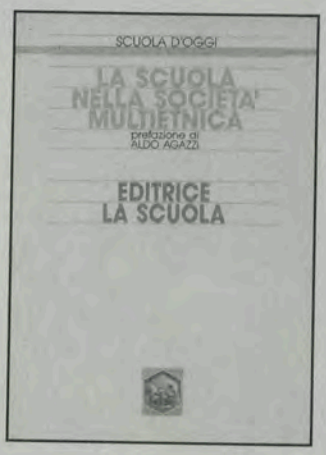
tema della differenza nella sua complessità e radicalità".
Per facilitare il lavoro di acquisizione e di approfondimento, ogni capitolo è corredato da brevi introduzioni che ne presentano il contenuto e suggeriscono possibili chiavi di lettura, mentre un buon numero di "esercizi" invita a riflettere sugli aspetti più significativi dei brani proposti e a confrontarli con le proprie conoscenze ed esperienze personali.

AA. VV.

LA SCUOLA NELLA SOCIETÀ MULTIETNICA

Lineamenti di una pedagogia interculturale

Editrice La Scuola, Brescia 1996, pp.192, £ 24.000.



I contributi raccolti in questo volume descrivono un percorso educativo all'intercultura e le modalità concrete attraverso le quali la scuola italiana, francese e tedesca stanno raccogliendo la sfida multiculturale. In particolare vengono considerate le due principali tradizioni culturali degli immigrati in Italia: quella musulmana e quella slava.
Il volume offre quindi la competenza di base per la definizione di una valida proposta didattica.

Mariangela Giusti,

UNA SCUOLA TANTE CULTURE

Un percorso di autoformazione interculturale,

Fatatrac, Firenze 1996, pp.118, £.15.000.

Il libro di Mariangela Giusti prosegue un impegno in cui la parola diversità, e di conseguenza l'incontro di diversità, è centrale. L'autrice si è occupata di integrazione per l'educazione di handicappati, soprattutto nel contesto scolastico, e di inte-

grazione riferita a culture differenti. E' un sussidio utile per insegnanti ed educatori, come supporto teorico e operativo ai testi del "Progetto Multicultura" nel quale la casa editrice Fatatrac è impegnata già da qualche anno.

Renato Zilio,

ELOGIO DELL'INCONTRO

Paoline, Torino 1996, pp.95, £ 15.000.

Come già nei due precedenti volumi, *Elogio della tolleranza* ed *Elogio della differenza*, anche in questo l'Autore conduce a riscoprire se stessi e i valori che rendono ogni persona capace di rapporti autentici, di fraternità e di incontro. Accompagnati da belle fotografie, i testi trasmettono l'importanza di educarsi ad un cammino di solidarietà fra persone e culture diverse. Con la sinteticità propria della poesia sono trattati i seguenti temi: essere umili, accettarsi, essere particolare, proporre, essere interiore, incontrare, addomesticarsi, inculturarsi, offrire, essere intero, servire, incarnarsi, essere storia, vigilare, riconoscere.
Scrive nella Prefazione Mons. Cantisani, Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni: "Voglio augurarmi che molti abbiano fra le mani *l'Elogio dell'incontro*: leggendolo frase dopo frase, lo gusteranno. E ne riceveranno tanto bene".

Appuntamenti

ROMA, 17-19 SETTEMBRE

Presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si tiene il Congresso Mondiale sugli studenti esteri. Organizzato dal Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, il Congresso ha per titolo "Ruolo della Chiesa nel mondo degli studenti esteri".
Con un taglio nettamente ecclesiale, i lavori hanno lo scopo di agevolare lo scambio di esperienze tra persone interessate nel settore; individuare mezzi e metodi adeguati per mantenere e arricchire la fede degli studenti, aiutarli ad affrontare le difficoltà che incontrano durante gli studi e prepararli per un miglior inserimento nei loro paesi di origine.

MACERATA, 9-11 OTTOBRE

La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata organizza presso l'Aula Magna il Convegno "Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi". Cinque i filoni tematici svolti da una ventina di studiosi nell'arco delle tre giornate: Problemi nazionali e realtà marchigiana; I problemi della conflittualità etnica, della religione, della famiglia e della donna; Luoghi di partenza e di arrivo degli immigrati; Didattica e intercultura nella scuola di oggi; Città e culture urbane nelle Marche di ieri e di oggi.
Il numero utile da usare solo per l'iscrizione, gratuita, è fax 0733/258405.

PAVIA, 10-11 OTTOBRE

Nell'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia si tiene il Convegno internazionale dal titolo "Il bambino e la città". Coordinato dall'Istituto Studi Politico-Sociali, il Convegno avrà una sezione riguardante i bambini stranieri nella tavola rotonda che si svolgerà nel pomeriggio del giorno 10.

BRESCIA-CREMONA, 16-19 OTTOBRE

La Fondazione Civiltà Bresciana e il Centro Studi Emigrazione organizzano il Convegno storico su "Mons. Geremia Bonomelli e il suo tempo". Con il concorso di numerosi studiosi verrà illustrata la statura morale e spirituale di Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, che ha operato nel contesto della Chiesa e della società italiana tra Otto e Novecento ed ha legato il proprio nome all'assistenza agli emigrati italiani in Europa.
I lavori del Convegno si svolgeranno in sedi staccate, Brescia e Cremona: a tutti i partecipanti iscritti verrà assicurato il trasferimento.
La Segreteria operativa è presso la Fondazione Civiltà Bresciana, Chiostri Vicolo S. Giuseppe, 5 25122 Brescia (tel. 030/58.09.764 - Fax: 58.14.651).

STOCCARDA, 26 OTTOBRE

Presso l'Università di Stoccarda, Keplerstrasse 17, si tiene il colloquio internazionale sul tema "Il fenomeno migratorio oggi in Europa: stereotipi, meccanismi di difesa e interventi educativi". Le relazioni di base sono di Antonio Perotti e di Otto Filtzinger. Larga parte dei lavori verte sul tema dell'intercultura.

di PAOLA SCEVI

SPECIALITA' GRECHE

Nata dall'abbraccio fra la terra e il mare, la cucina greca è caratterizzata da piatti straordinari per freschezza ed intensità.

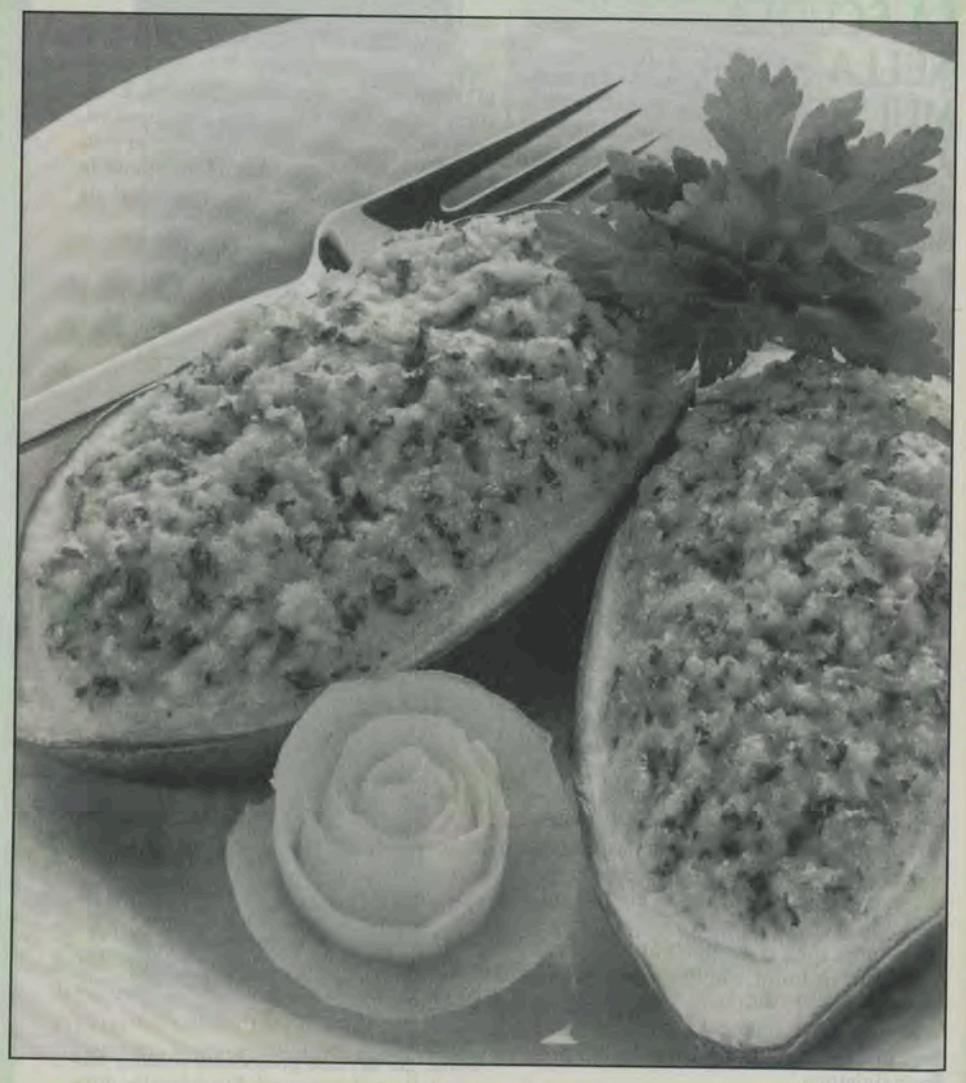
La posizione di passaggio tra oriente e occidente che caratterizza la penisola ellenica ha da sempre esercitato una notevole influenza sulla sua tradizione culinaria arricchita da molteplici apporti e ricca di proposte. Alle origini, peraltro, nella sua cucina ha prevalso l'aspetto semplice e pastorale. I grandi protagonisti omerici, Ulisse, Penelope, e i Proci dalle avide gole, si cibavano soprattutto di carni di agnello o capretto arrostite allo spiedo.

Successivamente, con il ciclo della cucina ateniese, i grandi cuochi attici divennero veri maestri in tutto il bacino del Mediterraneo. Tra le loro creazioni, sono da ricordare i makarios, o -anime beate-, da cui deriverebbero i maccheroni di varie forme, usati dapprima nell'Italia meridionale e divenuti poi sinonimo di pasta da cuocere. In Calabria è in uso tuttora una variante delle "anime beate": si tratta di frittelle di uova, farina, sugna, mostarda d'uva, crema alla vaniglia e zucchero.

Le focacce, dolci e salate, costituivano l'alimento base per accompagnare i formaggi freschi, le olive, la frutta; consumate anche durante i Giochi olimpici di Atene dal pubblico, sono ora scarsamente utilizzate.

Ancora oggi, invece, sono considerati un fondamentale antipasto i dolmades, involtini di foglie di vite con ripieno di riso. Altra specialità tradizionale è il moussaka, timballo che alterna strati di verdure fritte con altri di carne o di pesce cucinate con salse. Quello più diffuso è il moussaka di melanzane.

In Grecia, ogni pasto inizia con stuzzichini a base di saporitissime olive e salsine dal gusto intenso spalmate su fette di pane. Tra le più diffuse la taramosalata *(tarama* sono le uova di pesce conservate) che si ottiene frullando alcune fette di pan carré ammollate nell'acqua, con le uova di pesce ed un poco di olio e di limone, che deve essere servita raccolta in una ciotola guarnita con olive, prezzemolo e capperi.

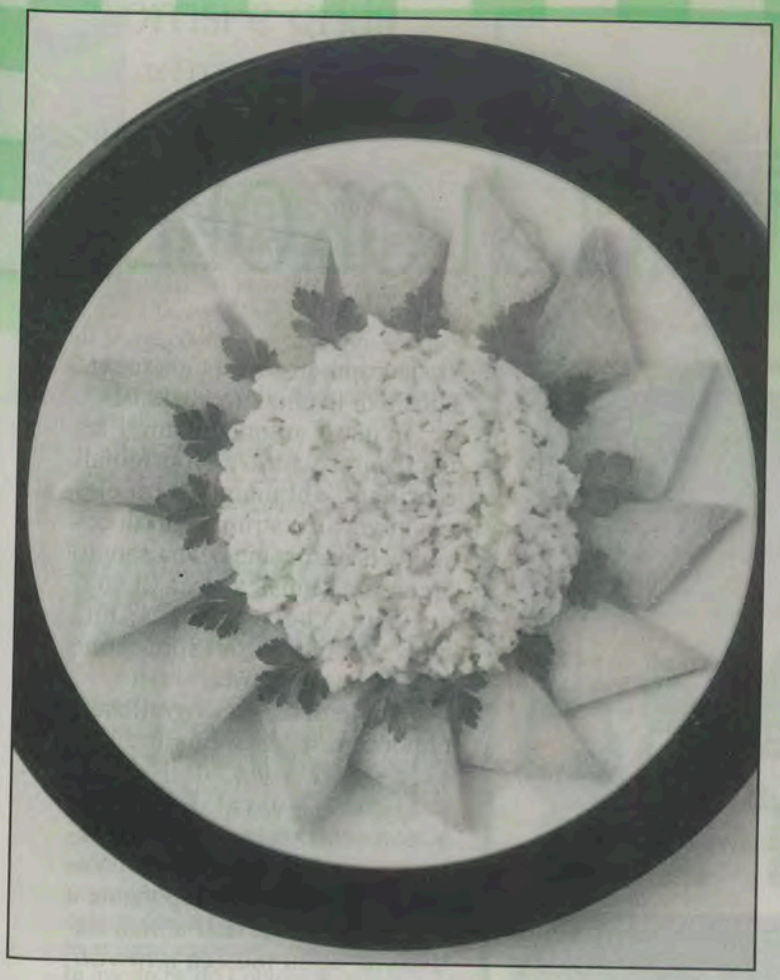


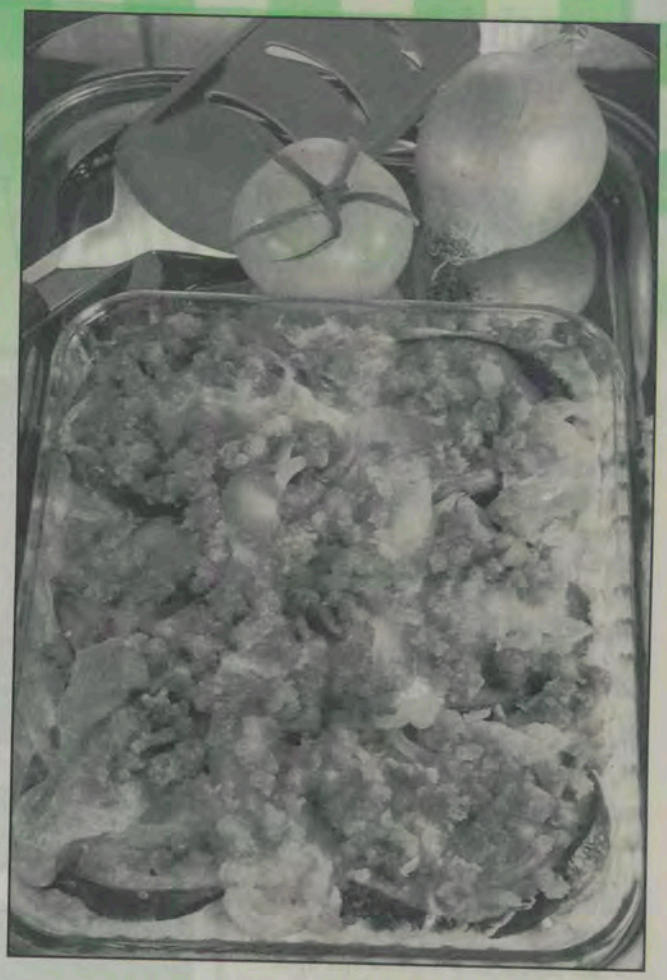
Molto usate sono, poi, le verdure ripiene: peperoni farciti con riso alla paprica, pomodori svuotati e riempiti con un composto di polpa di manzo macinata, e rosolata con cipolla e aromi (e con l'aggiunta a piacere della polpa tolta ai pomodori).

Non mancano naturalmente gli arrosti e gli spiedi: di agnello, capretto e maiale, serviti accompagnati da ricchi contorni a base di melanzane e patate. Sovente, durante i banchetti, sono offerti i caratteristici suvlakia: gustosi spiedini di carne che talvolta possono essere cotti avvolti nella pasta da pane e conditi con cipolla tagliata a fettine.

Nella cucina greca, le spezie (come coriandolo, pepe, cardamono, paprica) sono usate con abbondanza: ciò conferisce ai piatti sapore forte ed intenso e sottolinea l'influsso che l'oriente ha esercitato sulla tradizione culinaria di questo paese.

Paola Scevi





DOLMADES

Ingredienti: ***dose per quattro persone.***

25 foglie di vite tenere,
150 gr di riso
2 cipolle tritate
1 cucchiaio di uvetta
2 cucchiai di prezzemolo tritato
2 cucchiai di pinoli
4 dl di olio di oliva
sale e pepe
1 foglio di carta oleata.

Lasciate a bagno in acqua fresca per una ventina di minuti le foglie di vite, quindi scolatele, asciugatele, levate i gambi e ponetele sul tavolo da lavoro. Rosolate la cipolla in una casseruola con tre cucchiai di olio, aggiungete i pinoli, l'uvetta che avrete precedentemente ammorbidita in acqua tiepida, e cuocete per tre minuti circa. Unite il riso ed il prezzemolo, salate, pepate, e cuocete il riso a fiamma moderata, allungando il composto con una tazza di acqua. Togliete dal fuoco e lasciate raffreddare. Con il ripieno così ottenuto e con le foglie di vite, formate degli involtini ben chiusi a pacchetto (potete legarli con un filo disposto a croce). Ponete sul fondo di una casseruola la carta oleata, versatevi l'olio rimasto e acqua in quantità eguale, poi disponetevi gli involtini tenendo leggermente distaccati gli uni dagli altri. Mettete la casseruola sul fuoco, portate ad ebollizione, abbassate la fiamma e cuocete a fuoco lento per 40 minuti circa.

MOUSSAKA DI MELANZANE

Ingredienti: ***dose per 6 persone***

4 melanzane di media grandezza,
5 pomodori,
3 cipolle,
250 gr di salsiccia,
4 fettine sottili di pancetta,
4 turli d'uovo,
2 tazze di latte,
40 gr di burro,
olio, sale, pepe e noce moscata.

Lavate e tagliate a fette di medio spessore le melanzane, cospargetele di sale e disponetele su un'assicella leggermente inclinata. Dopo circa un'ora scuotetele per eliminare l'eccesso di sale. In una casseruola rosolate le cipolle tritate finemente, quindi unitevi le melanzane ed i pomodori sbucciati. Salate, pepate e mescolate di tanto in tanto per evitare che le verdure si attacchino sul fondo. Versate la metà del composto in una pirofila leggermente unta, formando uno strato uniforme. Ricoprite la superficie con due fettine di lardo e metà salsiccia, quindi adagiatevi le verdure rimaste e ricoprite di nuovo con due fettine di lardo e la salsiccia.
Con i tuorli d'uovo leggermente battuti ed il latte preparate una salsina, insaporitela con sale, pepe e noce moscata, quindi versatela sulla preparazione distribuendola uniformemente. Ponete in forno caldo a 220°C e cuocete per circa 30 minuti.

KOURABIADES

Ingredienti:
dose per 6 persone.

300gr di mandorle,
300gr di burro,
150gr di zucchero,
450gr di farina,
1 bustina di zucchero vanigliato,
1 bustina di zucchero a velo
sale

Dopo averle scottate in acqua bollente spellate le mandorle e tagliatele a filettini. In una terrina ammorbidite il burro con lo zucchero, quindi unitevi le mandorle, lo zucchero vanigliato, un pizzico di sale e la farina. Continuate a lavorare il composto sino a che non avrete ottenuto una pasta consistente che taglierete a pezzetti. Arrotolateli, schiacciateli formando un incavo al centro e disponeteli sulla placca del forno imburrata e infarinata. Cuoceteli in forno caldo a 180°C per 25 minuti, quindi toglieteli dal forno, spolverizzateli con lo zucchero a velo, e serviteli quando si saranno raffreddati.

di LUCIANA SCEVI

MUSICA QAWWALI e LOKOLÉ

L'etichetta discografica *Real World* è stata fondata alcuni anni or sono dal musicista Peter Gabriel con l'intento di valorizzare e far conoscere al grande pubblico le espressioni sonore più significative dei vari popoli. Il primo disco pubblicato da questa etichetta è stato *Last Temptation*, la splendida colonna sonora composta dallo stesso Gabriel per il film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*. Grazie al patrocinio di questo apprezzato artista sono già stati pubblicati numerosi titoli che hanno raccolto consensi di pubblico e di critica.

In linea con i principi spiccatamente multietnici che ispirano l'attività della Real World è l'album *Emotion* del cantante zairese **Papa Wemba**. Per questo artista dotato di una straordinaria vocalità dal timbro acuto e dai toni spesso malinconici si può parlare di un'impostazione che discende direttamente dalla tradizione dell'area rurale (Kasai, nello Zaire) di provenienza del cantante. Sarebbe diventato un cantastorie, se non avesse optato per la vita di città. Papa Wemba però resta legato alle tradizioni ancestrali e, tranne sporadiche eccezioni, preferisce continuare a cantare in *lingala* piuttosto che in francese o in inglese, per esprimere compiutamente l'intensità dei testi e delle emozioni. Anche l'impiego del Lokolé, arcaico strumento a percussione usato per le comunicazioni tra i villaggi sottolinea la fusione fra la tradizione millenaria e le sonorità contemporanee.

Inoltre Wemba, attento allo stile di vita dei giovani zairesi, e accortosi del loro forte interesse per la moda, ha creato la SAPE (Société d'Ambianceurs et Personnes d'Elégance), imponendosi sia come musicista che come stilista di livello internazionale.

In quest' ultimo album. l'artista zairese attraverso originali e brillanti abbinamenti tra elementi vocali e strumentali di così diversa provenienza ha saputo creare una musica ricca di suggestioni, che costituisce una nuova e ambiziosa espressione dell'Africa moderna.

Tra le uscite discografiche è opportuno segnalare inoltre l'album *Night Song*, dell'artista pakistano **Nusrat Fateh Ali Khan** realizzato in collaborazione con **Michael Brook**. Nusrat è il più quotato esponente a livello mondiale dell'antica tradizione della musica *qawwali*, fiorita tra le popolazioni musulmane dell'India settentrionale e per secoli strettamente collegata alla poesia e alla filosofia del misticismo *sufi*. Questa espressione musicale è caratterizzata dal canto estatico del solista, dal dialogo intrecciato con le voci di accompagnamento, dal ritmo serrato scandito dal battere delle mani e dalle percussioni. Questo tipo di musica si basa sull'improvvisazione e sull'intensità poetica dei testi. Ma non occorre conoscere la poesia persiana o le lingue *urdu* o *punjabi* per cogliere le intense emozioni che Nusrat riesce a trasmettere attraverso le ispirate modulazioni delle interpretazioni vocali contenute nell'album.

Di particolare interesse poi la produzione del **Justin Vali Trio** caratterizzata da una sapiente combinazione tra la musica tradizionale dei villaggi del Madagascar e le influenze moderne. Il risultato è un' intrigante tavolozza di suoni che sa incorporare ed esaltare questo forte contrasto di stili.

Luciana Scevi

Sorrisi e grida

DI FELIX

IMMIGRATI EXTRATERRESTRI

Gli scienziati esperti di Darwin leggono dei microbi di Marte con un brivido: altre specie? Magari pronte a divorare noi umani per progredire nella loro evoluzione spaziale?

(Gianni Riotta ul Corriere della Sera, 10.8.96, sull'ipotesi dell'esistenza di vita su Marte)

GLI IMMIGRATI SONO EXTRATERRESTRI

I media si buttano sullo spazio, e lasciano a terra la zavorra di informazioni più grame. Come il taglio dei sussidi ai poveri e agli immigrati, che negli Stati Uniti hanno sollevato apprensione nei ghetti metropolitani. Questi "Aliens" della società civile, devono accontentarsi di meno quattrini. L'accostamento del fervoroso impegno clintoniano per la volta celeste con la prossima scadenza elettorale, è forse malizioso, ma resta il fatto che in questo modo l'opinione pubblica distoglie gli occhi dalle strade di città popolate di "homeless" (senza casa) e li alza su uno scenario cosmico da riempire di fantasticherie ufologiche a piacere.

(Ulderico Bernardi, Avvenire, 11.8.96)

IGNORANTI

"Io sono un uomo invisibile. No, non sono spettro, come quelli che ossessionavano Edgar Allan Poe...Sono invisibile semplicemente perché la gente si rifiuta di vedermi: capito?...Io mi trovo come circondato da specchi deformanti di durissimo vetro. Quando gli altri si avvicinano, vedono solo quel che mi sta intorno, o se stessi, o delle invenzioni della loro fantasia, ogni e qualsiasi cosa, insomma, tranne me".

Così scrive Ralph Ellison nel romanzo che ha appunto il titolo di *Uomo invisibile*, una sorta di condizione dell'afroamericano: quella dell'invisibilità e del riconoscimento di sè, in una realtà che ignora, ancor prima di disprezzare.

(Fulvio Panzeri su Avvenire, 10.8.96)

POTERE NERO

A un secolo dalle Olimpiadi borghesi (e quindi razziste) ideate da De Coubertin, Atlanta consacra non solo la superiorità dell'atleta nero sul bianco (acquisita da anni) ma ne fa il protagonista assoluto

Eh! Confessare cosa, padre?

(Le Monde, 24/8/96)

(tecnico e sentimentale) di questo appuntamento attraverso cui l'uomo racconta, ogni quattro anni, se stesso.

(Giorgio Tosatti, sul Corriere della Sera, 3.8.96)

(Corriere della Sera, 18 / 7 / 1996)

FALSA INFORMAZIONE

Ho letto l'articolo "Perché i semafori hanno cambiato colore" (Sette n.24), nel quale scrivete che "per evitare che venga accertata l'età nell'unico modo possibile, la radiografia del polso, a quasi tutti i bambini i polsi vengono spezzati: la frattura rende impossibile stabilire se i 14 anni sono già stati compiuti". Non conosco le fonti di tali affermazioni, ma per esperienza personale (sono un medico radiologo che lavora all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, dove giorno e notte le forze dell'ordine portano moltissimi minori o presunti tali per determinare l'età ossea) posso dire che non mi è mai capitato di verificare l'esistenza di una simile prassi. Ciò che mi preme rimarcare è che fornendo simili notizie si tende ad acuire nell'inconscio collettivo un giudizio negativo sugli albanesi. Povera gente sì, barbari no.

(Luigi Beviglia, in una lettera a Sette n.27)

LA BUONA AZIONE QUOTIDIANA

"Invece delle solite gite nel verde, gli scout di tanto in tanto potrebbero avvicinare i giovanissimi albanesi. Regalare loro un po' di affetto, un po' di amore. Cercare di salvarli. Una specie di adozione a distanza".

(Don Mazzi sul Corriere della Sera, 6.7.96)

FASCIONAZZISTA

Un esponente lombardo di An ha proposto con una mozione al Consiglio regionale lombardo i campi di concentramento per gli immigrati (testuale: "centri di raccolta da dove non possano uscire, dove siano contenuti").

(L'Unità, 17.7.96)

NOTE LIETE

Mi piace pensare di fare musica che renda felice chi la ascolta. Per questo ho pensato di rivolgermi ai ritmi africani, che ho scoperto da poco: nelle composizioni di gente come Salif Keita, Toure Kunda, Angelique Kidjo ho trovato tanta di quella vitalità, tanta di quella gioia di vivere, da farmi intraprendere una nuova strada sonora.

(Il musicista Carlos Santana su Il Giorno, 5.7.96)

CONVERSIONI

I ragazzi di colore che vivono a Milano vogliono passare una giornata di nostalgia con i loro suoni e i loro colori. E i figli di Mama Africa indossano quasi una divisa con le strisce rosse, gialle, verdi e nere che simboleggiano il culto per la loro terra. Ma fra i tanti dreadlocks scuri si intravede anche qualche chioma dove le treccine dei rasta diventano bionde: italiani folgorati sulla via del reggae.

(Corriere della Sera, 18.7.96, sul World Rhythm Festival a favore della Liberia)

IL NOSTRO STRANO ANGELO

Nella parola straniero c'è anche la parola strano, "étrange", che può far rima con "ange", angelo, e con "dérange", cioè qualcuno che turba, dà fastidio, sgretola un passato negativo in cui ci si culla egoisticamente.

(Mons. Jacques Gaillot, Corriere della Sera, 18.7.96)

SARA (MAIS)

Datemi il mais/
e forgerò una spada/
andrò sugli altipiani/
per comporre/
il mosaico della luna/
QUILLA-MAMA/
Datemi il mais/ feconderò la
terra,/ i quattro punti cardinali/
della terra/ e nascerà la vita:/

Fulgido pane/ della amata spiga/
dell'uomo americano/
la sua genesi;/ di pasta di mais/
fece il suo corpo/
PACHACAMAC/
e il suo cuore creò/ dal fiore/
che s'innalza/ verso il cielo./

Datemi il mais!/ Canna
dell'altopiano/ pennacchio d'oro/
altalena/ dal vento prediletta,/
figlio di PACHAMAMA/
MADRE TERRA/

Cordone ombelical,/ legame ferreo/
fraterno/ e ancestral/
nettare dell'ebbrezza!/

Datemi il mais!/ Riempitevi le mani!/
Oro del sole;/ alito del vento./

Datemi il mais/ con le sue radici,/ intero!
Terra, / nera,/ dura/ aspra e dolente/ America/
amata fino al punto/ della morte!

Evelina Quintero Lòpez , 1991

(In lingua quichua:
Quilla-mama è il nome della dea luna;
Pachacamac, il creatore di tutto;
Pachamama, la madre terra)